

FLORILEGIO

SERIE VI.^a



DRAMMATICO

FASC.° 232

GIOCONDA

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

PAOLO FOUCHER E REGNIER

Ogni serie è divisa in circa 52 fascicoli, che si possono riunire in 12 volumi. Si pubblica un fascicolo ogni otto o dieci giorni, contenente una o due produzioni al prezzo di ital. centesimi 35 e si accordano sconti senza aumento di prezzo. Le domande si dirigeranno alla libreria *Borroni e Scotti*, indicando il semplice numero del fascicolo, il cui elenco dei pubblicati, è riportato sulla coperta.

Le lettere, plicchi, gruppi, ecc. si indirizzeranno, anche di spese, agli editori del FLORILEGIO DRAMMATICO presso la libreria *Borroni e Scotti* in Milano.

MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1856.



ELENCO DELLE PRODUZIONI PUBBLICATE

1 La parte del diavolo. Memorie di due novelle sposi. 2 Il visconte di L. torières. 3 Maddalena. 4 Lo zio Battista. Una giornata burrascosa. 5 Ot anni di più. 6 Linda di Chamouny. 7 La pretendente. 8 La pazza di Telen. Chi paga i miei debiti? 9 L'avventuriera di Parigi. 10 Statevi coi pariv atri. 11 Papà Giobbe. Quel briccone di mio nipote. 12 La maschera nat 13 I Sinibaldi e i Cusignani. 14 Riccardo Darlington. Era tempo! 15 L scommessa della modista. 16 La contessa d'Altemberg. 17 Un Francese Siberia. 18 Giacomo il corsaro. 19 Una commedia per la posta. Un soldo e le sue ceneri. 20 La partenza per l'Egitto delle truppe francesi. Lece prese. 21 Eulalia Pontois. 22 Satana, o Il diavolo a Parigi. 23 Un'invasi ne di modiste. Gelsomina. 24 La pace di Breslavia. Quando l'amor sen va! 25 L'ingenua di Parigi. La felice conseguenza d'un ballo mascherato. 26 M dama Barbsbleno. 27 La figlia del reggimento. 28 Le edneande di Saint-C 29 Il mio onore! 30 Il passato, il presente e l'avvenire. 31 Matilde. 32 L' ateria di Lustuercu. Lokain a Draguignan. 33 Giovanna Grey. 34 La fidanz e la moglie. 35 La madre e la figlia. 36 Kean. 37 La contrada della Lu Quindici anni. 38 Le due corone. 39 Il tappezziere. Un signore ed una gnora. 40 Sergianni Caracciolo. 41 Il ritratto vivente. 42 Giovanna She 43 La cneitrice e la damigella di compagnia. I due ladri. 44 Ines. 45 I t amici. 46 Tommaso Chatterton. 47 Il medico del proprio onore. 48 Egil da Montefeltro. 49 L'orfano. Sette nn portone. 50 Presto e tardi! 51 Gugli mina. La finta sennambula. 52 Madamigella Rosa. 53 Un segreto di famigl 54 La zingara di Calabria. 55 La giustizia di Dio. 56 Tutti romanzi. 57 Pirati Ferraresi. 58 Era io! Il Sindaco e gli Zingari. 59 Un testamento p riparazione. 60 Il momento della punizione. La piccola Lauretta. 61 Il baci Giovannae Giovannina. 62 Il re dei Frontini. Una buona riputazione. 63 marito in campagna. 64 Una moglie di quarant'anni. 65 Il campanaro Londra. 66 Beatrice di Tenda. 67 Il buon successo. Il maggiore Cravache 68 Il guardaboschi. Ti cede mia moglie. 69 Alifax. 70 Il Crociato e T resa. 71 La signora di Saint-Tropci. 72 Luigi XI. 73 La contessa di Me rose. 74 Lady Seymour. 75 Madda de Perregalli. La morte di Socra 76 La donna di Cagliari. 77 L'egoismo. 78 Gli studenti. 79 Don Cesare Bazan. La prova generale del ballo. 80 Dopo ventisette anni. 81 Una gran attrice. I due Cesari. 82 La torre d'Isapahan. 83 I due mandati d'arrea 84 Un tutore a vent'anni. Il nartano Roland. 85 Michelangiolo da C ravaggio. 86 Cajo Mario. 87 La figlia di Figaro. 88 Noëmi. 89 Un sogno d l ambizione. 90 Il genero d'un milionario. 91 I dilettanti filodrammatici a prova d'un dramma. L'uomo allegro il ciel l'aiuta. 92 Maria Giovant 93 Una fortuna in prigione. 94 L'interdizione. Il figlio del mistero. 95 turco e la ballerina. 96 Madamigella de la-Faille. 97 Il Tinteretto e sua figli 98 Ginevra Arnaldi. 99 Lo stordito. 100 Oreste!!! Il mio vicino d'omibi 101 Il conte Giuliani. 102 La figlia del reggente. 103 Beaumarchais. 104 figlio di Cromwell. 105 La Bella e la Bestia. 106 L'ex giovane. Due figlie maritare. 107 Il bastardo bretonne. 108 Le ruine di Vandemont. 109 Scaco matto. 110 Mac-Allan. 111 La madre di famiglia a 18 anni. Il Comio mano. 112 La duchessa di Chateauroux. 113 I due proscritti. La figlia Domenico. 114 L'ebrea di Costantina. 115 Tre re e tre dame. 116 Il c piato Carletta. 117 Un vagabondo e la sua famiglia. 118 I misteri del ca 119 Simone Rigoni. 120 Stefano, o Il figlio del proscritto. 121

(8)

LA GIOCONDA

COMEDIA IN 5 ATTI

DI

PAOLO FOUCHER E REGNIER

VERSIONE

DI MARIO PAGANETTI.



PERSONAGGI



MAURIZIO DI GUITRÉ.

LUCIANO CLAVIÈRES, luogotenente di vascello.

MASSIMILIANO DI FONTENAC, segretario d'ambasciata.

DESMOUTIERS.

SOLE, albergatore.

BERNARDO, agente comunale.

GIOVANNI, servo d'osteria.

LUIGIA.

ELENA, marchesa di Fontenac.

PAOLINA, cameriera.

EDOARDO, } piccoli figli di Maurizio e di Luigia.

LUIGIA, }

REBECCA, governante di Elena che non parla.

Alcuni servi che non parlano.

Passaggeri.

L'azione ha luogo in Francia nel 1845.

ATTO PRIMO.

Corte d'albergo, coperta in forma di rimesa, separata da un'altra corte, sparsa d'alberi. Una scala di legno a sinistra che mette alle sale dell'albergo. Due tavole di pietra, sedie e panche qua e là sulla scena.

SCENA PRIMA.

Sole solo che sta scrivendo sopra una tavola.

Ah!... ecco fatto! Ora rileggiamo. « San Gerain (Senna Inferiore) l'8 luglio 1843 ».

Signor Prefetto,

« Un terribile avvenimento ci colma di desolazione; un
« incendio è scoppiato in questa comune, e malgrado
« la celerità dei soccorsi diretti con intelligenza — io li
« dirigeva in persona — due case furono distrutte, due
« povere famiglie non hanno più tetto. È ancora un
« preteso progresso.... la è l'invenzione dei zolfanelli
« chimici, che ci cagiona questa disgrazia. Vogliate ac-
« cogliere, signor prefetto, ecc., ecc. Il sindaco,
Bartolomeo Sole ».

Un progresso.... e lo chiamava un progresso!... Sì.... come le loro strade ferrate che rovinano gli alberghi. Ah, mi dimenticava il più. *(Torna a scrivere)*

P.S. « Uno dei miei dipendenti, il capo dei pompieri, ha
« osato, sul luogo della disgrazia, di chiamarmi imbe-
« cille.... Vogliate farmi l'onore di dirmi, signor prefet-
« to, cosa costumate di fare, quando ciò vi succede. »

SCENA II.

Bernardo e detto.

Ber. (in fretta dal fondo) Signor Sole, signor Sole!...

Sol. Chi mi vuole? Altri viaggiatori che cercano cavalli?

Dite che non ne ho. (*Senza voltarsi continua a piegare la lettera*)

Ber. Ottima risposta! Così i viaggiatori aspettano, ed il vostro albergo si popola.

Sol. (alzandosi) Oh! Bernardo.... il mio segretario!

Ber. Il segretario della comune che viene ad annunziarvi che in conseguenza dell'incendio di jeri sera i Franchard ed i Motteau non hanno più tetto. In tutto il villaggio non c'è che una casa capace abbastanza d'accogliere tanti disgraziati.

Sol. E quale?

Ber. La vostra?

Sol. La mia? e i miei viaggiatori?

Ber. Per bacco! Voi avete voluto essere sindaco.... e pei suoi amministrati un sindaco non deve ascoltare che la voce del suo cuore.

Sol. Sta bene.... l'ascolterò...! Oh! l'ascolterò. Fra quindici giorni.... fra quindici giorni si inaugura la strada ferrata... l'ingegnere... che hanno ingannato, non ci ha compresi nel tronco, e noi non siamo sulla linea dell'Havre.

Ber. Oh! vi comprendo... il vostro albergo è a terra! Ma questi sventurati....

Sol. Via, che vengano.... ma quando ci saranno.... dovrò forse abbigliarli..., nutrirli io?

Ber. Oh! quanto a questo v'hanno di già fatto concorrenza. Al primo annunzio della sventura sono subito corsi alla comune.

Sol. E chi?

Ber. Bella domanda! Il signor di Guitré. State certo che se il castello di Roccaverde non fosse così lontano, questi infelici non busserebbero alla vostra porta.

Sol. Il signor di Guitré? Benone!... Voi mi rassicurate... cioè voi mi commovete. Che vengano, Bernardo.... tutti i miei amministrati sono figli miei.

SCENA III.

Giovanni e detti.

Gio. (dall'alto della scala) Padrone!*Sol.* Che vuoi?*Gio.* Il viaggiatore del primo piano ha suonato (*Esce*)*Sol. (con un sospiro)* Ah! sì.... uno de' miei ultimi venuti.... in sedie da posta, col groom.... col cameriere....*Ber.* E con tutto quel che segue....*Sol.* È il signor visconte Massimiliano di Fontenac. Egli era pressato; ma per mia disavventura non avea cavalli jeri sera.*Ber.* Proprio come questa mattina!*Sol.* Per bacco! Fabbricano una strada di ferro.... un railway, come la chiamano.... cospirano alla mia rovina... bisogna bene che io mi rifaccia. Oh!... egli viene; vattene, Bernardo, lasciarmi solo con lui. (*Bernardo parte*)

SCENA IV.

Massimiliano e detto.

Mas. Così, mastro Sole, potrò partire? I cavalli ci sono finalmente?*Sol.* Signor visconte.... i cavalli sono tutti rientrati questa notte in istalla.... cioè nella scuderia.*Mas.* Sia lodato Iddio!*Sol.* Ma stamane sono tutti ripartiti.*Mas.* Tutti quanti?*Sol.* Io mi sarei fatto uno scrupolo di risvegliare il signor visconte... assaporava nel mio albergo un sonno tanto profondo.*Mas.* Non rammentarmi le mie torture.... Un letto detestabile.... un emicrania orribile.... (*Siede*)*Sol. (in tuono rispettoso).* Il signor visconte vuol partire senza far colazione? La colazione darà tempo ai cavalli di arrivare.*Mas.* Mi vi rassegherò, giacchè sono tuo prigioniero.

Sol. Vado. (*Per partire*)

Mus. (*alzandosi*) Sole....

Sol. Signor visconte.

Mus. Questa strada... privilegiata daccchè vi si ritrova il vostro albergo, è la sola che conduca dall' Havre a Parigi?

Sol. Sì, o signor visconte.

Mus. Ditemi, nessuno che venisse dall' Havre è passato di qui dopo ieri sera?

Sol. Sì... due commessi viaggiatori... ed il sindaco della comune di Rouen.

Mus. Nessuna donna?

Sol. Sì, due pescivendole.

Mus. (*impaziente*) Io vi domando se una donna, giovine, bella, in sedia da posta... essa non viaggierebbe in altro modo.... è passata di qui?

Sol. No.

Mus. Ne siete certo?

Sol. Il signor visconte può credermelo... Se ci fosse passata vi sarebbe ancora.

Mus. Bene.... malgrado il mio ritardo ho la fortuna di ritrovarla all' Havre. Datemi dunque da colazione, mastro Sole... ma dopo, non più pretesti.... dei cavalli.... li voglio ad ogni costo.... ci va del mio onore (*Da sè*) e della mia fortuna. (*Si ode lo scoppio d'una frusta*)

Sol. Ecco una sedia da posta che si ferma alla mia porta.... è forse....

Mus. È dessa.... corriamo, (*Si slancia verso il fondo*)

SCENA V.

Desmoutiers e detti.

Des. Come!... non avete cavalli? Questa è una contravvenzione! La vostra licenza v'obbliga a darmene.

Mus. (*da sè*) Desmoutier... qui!

Sol. Fra un'ora, signore, io ne avrò dieci ai vostri comandi.

Des. Dieci!... non me ne occorre che uno.... e m'impadronisco del primo che capita.

Mus. Del primo, no, mio signor Desmoutiers.

Fès. Il visconte di Fontenac!

Sol. Si conoscano.... lasciamoli ciarlare.... ne avranno il tempo. *(Parte)*

Mas. L'incontro è bizzarro! Noi ci eravamo più riveduti dal giorno....

Des. *(gaiamente)* Dal giorno in cui per aver sparato della vostra nomina quale addetto alla legazione di Firenze....

Mas. In un articolo spiritosissimo, ma molto maligno.

Des. *(ridendo)* Sì... un maligno articolo, ne convengo, il quale ne ha condotti....

Mas. Al bosco di Vincennes.

Des. Io fui il vinto.... lo dovea essere, io, un provinciale.... un terrazzano di San Giorgio di Carcassonne. Io però non ho deplorato la mia ferita; voi avete mandato a richiedere mie novelle.... voi mi avete usato tanta cortesia....

Mas. Lo credo, io. La mia nomina era ancora incerta. La fama del vostro scontro spinse la mano del ministro. Voi mi avete fatto nominare, ed io in compenso, vi ho passato il braccio da una parte all'altra. Qua la mano, che io non vi serbo rancore.

Des. Credetemi, signore, ch'io non l'ho mai dimenticato. *(Toccandosi il braccio)* Soprattutto nei cangiamenti di tempo.

Mas. Posso io, senz'essere indiscreto, domandarvi quel che siete diventato?... Io vi ritrovo viaggiando da principe....

Des. Zitto!... è un mistero. Ma a voi.... ad un funzionario, ad un uomo pubblico, io posso dire ogni cosa. Io viaggio al servizio dello Stato.

Mas. Come! voi... uno degli organi dell'opposizione la più spinta?

Des. Proprio io,... Spingendosi sempre avanti si arriva allo scopp. Io l'ho raggiunto.

Mas. Ma le vostre opinioni?

Des. Sono irremovibili.... nulla avrebbe potuto mutarle... così hanno preferito di cangiar ministero, e vincolato da un grande interesse nazionale....

Mas. Un grande interesse nazionale! al budget, d'ordinario, ciò lo si chiama con un altro nome. Sentite, si-

gnor Desmoutiers, io sono diplomatico, voi siete un uomo di spirito.... noi qui siamo fra le quinte.

Des. Avete ragione.... siamo franchi.

Mas. E romperemo la monotonia.

Des. Saprete ogni cosa. (*Siedono*) Ma è necessario prendere le cose un po' da lontano. A venticinque anni voi ne avrete inteso forse a parlare.... io era l'idolo del mio capoluogo; le mie elegie entusiasmarono le veglie della prefettura, e le mie tragedie avevano in campagna detronizzato la tombola; v'erano però degli increduli che cuculiavano una gloria duecento leghe al di sotto del livello di Parigi. Una volta alla capitale, sussurravano essi, egli eclisserà come un razzo lanciato in pien meriggio. Inoltre, la mia popolarità da provincia e le mie mila lire di rendita non potevano condurmi lontano. La figlia del presidente del tribunale avea rifiutato la mia mano. La nipote d'un avvocato del paese mi avea preferito un impiegato di finanza; incominciavasi a sogghignare delle mie disgrazie. Accettai il guanto degli invidiosi, e a caratteri maestosi il giornale dei dipartimenti annunciò la partenza di Mario Desmoutiers per Parigi.

Mas. Ciò avrà prodotto dell'effetto.

Des. Qualche poco. Il mio fardello componevasi di articoli gravi, di romanzi, d'appendici, d'opere in versi.... avea anche dei vaudevilles in fondo della valigia. Ah! signor Fontenac, eraci bene del genio sulla imperiale della diligenza di Carcassonne!

Mas. Il pubblico non è mai stato ammesso a constatarlo, perchè io non ho veduto, nè letto.

Des. Ahimè! appena giunto a Parigi io vidi sfiorarsi ad una ad una tutte le mie illusioni imballate. Le mie appendici stancarono invano le anticamere dei nostri autocrati di riviste e di giornali quotidiani; le amministrazioni dei teatri facevano strame delle mie opere disdegnate; la direzione delle Belle Arti, il ministero della pubblica istruzione mi escludevano sistematicamente dal libro delle gratificazioni. Disperato, furibondo, io mi abbandono alla polemica.... faccio un giornale da solo: non avea potuto entrare in alcun altro: l'intitolo il *Solitario*. Prendo a prestito la cau-

zione, prendo a prestito le spese degli annunzi, prendo a prestito quelle della stampa.... Solo gli abbonati che non ho mai potuto pigliarli a prestito. Avea io un bel provocare, mordere, lacerare; non ero letto, e nessuno mi rispondeva. Voi solo, o visconte, vi siete degnato d'incoraggiarmi alquanto. Finalmente, esausto di mezzi e d'immaginazione, mortificato, zeppo di debiti... io non sapeva più dove mettere la penna, quando d'improvviso, oh! fortuna.... io ricevo una citazione dal pubblico ministero.... un processo politico! la celebrità, sei mesi di prigione, cinquecento franchi di multa.... era per un nulla.... l'aureola del martirio al ribasso.... io era salvo. Il governo ricordandosi del proprio dovere, avea alla fine compreso la sua missione, e rivelava al mondo un talento ignorato.

Mas. E da quel momento il vento ha cangiato per voi?

Des. Sì... incaricato d'una missione importante presso d'un eminente personaggio....

Mas. Chi?

Des. Permettetemi di tacere. Soltanto sappiate, che se io riesco non sarà di troppo una prefettura per ricompensare la mia riuscita.

Mas. Una prefettura! Ve l'hanno promessa?

Des. Mi hanno fatto intravedere gentilmente, accortamente una prefettura! Figuratevi voi, se fosse quella della mia città natale, dell'ingrata Careassonne, da cui sono partito disprezzato, deriso, fischio! Quale felicità di ritornarvi da autocrata, di diventare il tiranno degli eguali, di destituire l'incredulità, di aggravare l'invidia di alcuni centesimi addizionali. Quale ingresso solenne poi!... l'autorità municipale, la guardia nazionale raccolta. Io farei loro sparare il cannone, se ve ne fossero, per provare loro a loro spese che essi hanno avuto torto di credere al proverbio, a quell'assioma amministrativo che suona: Nessuno è prefetto nel proprio paese!

Mas. Un calembour politico! voi farete fortuna.

Des. Ma di me basta! E se mi è permesso d'interrogarvi alla mia volta, dove andate voi su questa strada?

Mas. All'Havre, mio caro, ad attendere e a ricondurre a Parigi mia cugina, la giovine marchesa di Fontenac.

Ser. VI. Vol. IV.

Des. Altre volte madamigella Elena di Lornay.

Mas. La conoscete?

Des. Se la conosco! Suo padre, una celebrità dell'impero, dopo avere inconsideratamente dilapidato ogni bene di fortuna, si è chiamato felice d'ottenere una ricevitoria generale.

Mas. Avete ragione, nel vostro dipartimento!

Des. Io era bene accolto in sua casa.... anch'essa ha rifiutato la mia mano.

Mas. (ironicamente) Senza esitare?

Des. Sì.... sì.... mi amava.... tanto più che non mi dovea sposare... ma avea in cuore un antico affetto, cui volea restar fedele.

Mas. Simili paradossi recano sempre sfortuna. Essa ha finito collo sposare un mio vecchio cugino, il marchese di Fontenac.

Des. Un matrimonio che ha molto sorpreso Carcassonne.... Però il signor di Fontenac era uno degli uomini più distinti del paese.... ricco, deputato, delegato delle colonie....

Mas. E che l'anno scorso è andato a morire nel Brasile, dove mia cugina ha voluto rimanere tutto il tempo del corruccio. Ma essa ritorna oggi, sempre bella, ricca, e quel che è più, potentissima; perchè voi sapete qual paterno amore le porta suo zio il ministro.

Des. (da sé) Malaccorto!... io l'avea dimenticato. (Forte)
Ma aspettate... essa è vedova, dite voi?

Mas. Sì.... a ventitré anni, è una cosa superba!

Des. Libera?

Mas. Certo.

Des. Ma allora suo marito, se ne piglia uno, è in grado di giungere a tutto!

Mas. Toh! è quello che mi son detto io!

Des. Oh! fortuna siami propizia! Io la rivedrò.

Mas. Pensereste forse di proporvi a lei nuovamente?

Des. Oh! io no.... ma un altro forse.

Mas. Un altro?... Alto là! Sappiate, mio caro Desmou-tiers, che non vi sarà, nè vi potrà essere un altro fuor di me, che io sarò pronto a contrastare la mano di mia cugina a tutto il mondo se occorre!

Des. L'amate voi?

Mas. Se l'amo!... Chi non adorerebbe tanta grazia, tanto spirito, tanta bellezza! Di più, in questo momento io ho bisogno d'un appoggio; il mio sogno è d'andarmene a Baden... come ministro, bene inteso.

Des. Andarvene a Baden!

Mas. È il solo mezzo per non abbandonare Parigi.

Des. Ma, di grazia, questo posto non è occupato da uno dei testimoni del nostro duello.... dal vostro intimo amico, il barone di Pomereuil?

Mas. Precisamente.

Des. E voi aspirate al suo posto?

Mas. E perchè no?

Des. Eh!... già succede anche questo. Se non si spogliassero che i nemici, come farebbero quelli che non ne hanno.

Mas. Pomereuil, sappiatelo, signor Desmoutiers, non perderà il suo posto che per ottenerne uno più elevato.

Des. Quale?

Mas. Quello di plenipotenziario alla Plata.

Des. (stordito) Eh?... che avete detto?

Mas. Vi ripeto, mio caro, che occorre assolutamente che Pomereuil abbandoni Carlsruhe e se ne vada a Buenos-Ayre, poichè m'abbisogna il suo posto.

Des. (agitato) Permettetemi di farvi osservare che il posto di plenipotenziario a Buenos-Ayres è in questo momento di un'importanza....

Mas. Vivaddio!... lo so bene.

Des. Ma avete voi riflesso che per la missione di cui si tratta necessitano delle cognizioni speciali?

Mas. Pomereuil le possiede.

Des. Ma il ministro ha già scelto....

Mas. Che ne sapete voi?

Des. (imbarazzato) Voglio dire, ch'è impossibile che non vi abbiano già pensato....

Mas. Ciò mi dà poca pena.... Che manca a Pomereuil?... una protezione, o meglio dire.... una protettrice. Ed ecco una cugina che saprà farci trionfare di tutte le ambizioni minuscole.

Des. (da sé) Vivaddio!... Se io non prendo le mie misure.... la prefettura è a terra. (Forte) Olà... garzone... ote.... qualcheduno?

SCENA VI.

Sole e detti.

Sol. Eccomi, eccomi, che bramano questi signori?

Des. Una parola! Il castello di Roccaverde è molto lontano? (*Prendendolo in disparte*)

Sol. Una lega soltanto.... e se il signore crede di fare una visita al signor di Guitré....

Des. Zitto!... più basso... Ve lo ritroverò?

Sol. Il signor di Guitré abita il suo castello d'inverno e d'estate, ma d'ordinario riceve nessuno.

Des. Nessuno.... ciò è possibile.... ma io.... un amico che vuole intrattenersi con lui su cose della più alta importanza... Un cavallo, mastro Sole, un cavallo!

Sol. Signore.... me ne duole molto.... è giunto or ora un calesse....

Mas. (*vivamente*) Un calesse!

Sol. Ma i cavalli, poveretti! non possono più camminare!

Des. (*da sè*) Andrò a piedi.

Mas. Un calesse, dite voi?... D'onde viene?

Sol. Dall'Havre.

Mas. E reca?

Sol. Una donna.

Mas. È mia cugina!

Des. (*da sè*) Madama di Fontenac... Allora resto!

Mas. La dama è sola?

Sol. No, signore, è accompagnata da un cavaliere.

Mas. (*pronto*) Da un cavaliere!... essa non può essere accompagnata da un cavaliere.... non è lei. E non ci sono cavalli! io sono furioso.... io sono disonorato! Se mia cugina non mi ritrova al suo arrivo all'Havre, che penserà di me? che dirà mai?

SCENA VII.

Luciano Clavières, ed Elena dal fondo e detti.

(*Due laquais passano in fondo coi bagagli; una donna dai cappelli grigi, abito inglese, sale la scala, guidata da*

Sole. Luciano dà degli ordini ai servi in fondo della scena)

Ele. Essa vi dirà rivedendovi, che non può scorgere in voi dei torti, e che vi porge la mano.

Mas. Mia bella cugina !...

Des. (salutando) Signora marchesa!

Ele. Il signor Desmoutiers !... un' antica conoscenza.

Mas. Maledetto albergatore ! Mia diletta cugina.... io debbo sembrarvi ben balordo. Di ritorno da un così lungo viaggio.... trovarvi là.... sola soletta, quale sarà stato mai il vostro imbarazzo ! Io non me lo perdonerò giammai !

Ele. Via, calmate la vostra disperazione, io non ho avuto alcun imbarazzo.... io non sono mai stata sola, anche durante il tragitto. Permettetemi di presentarvi il mio compagno di viaggio, il signor Luciano Clavières, luogotenente di vascello.

Des. Come.... il signor Clavières, luogotenente di vascello ! Scusate, ciò non può essere.... tutti i giornali hanno annunziato il di lui naufragio e la di lui morte.

Luc. Allora sono io che non ho più il diritto di vivere. I giornali, signore, dicono sempre la verità.

Mas. Avevano assicurato che il vostro naviglio si era smarrito fra le ghiacciaje. (Porge una sedia ad Elena che siede)

Des. Scrissi io stesso nel Solitario il racconto della vostra morte... Una cosa lagrimevole!

Luc. Racconto fatale !.... Io non accuso nè voi.... nè altri, signore ! Tutto lo rendeva verisimile, ma esso ha costato la vita a mia madre. Ahimè ! non si poteva indovinare per quale ammasso di strane avventure, di lunghi e crudeli patimenti io fossi stato molti anni trattenuto in regioni sconosciute ! Non si dovea credere al mio ritorno.... Solo gli assenti debbono attribuirsi ogni torto, il torto d'essere scomparsi.... e talora anche quello ben più grande di ricomparire.

Mas. Oh ! quale idea !

Ele. La gioja della vostra famiglia....

Luc. L' ho io forse ancora ? La mia famiglia ! Voi lo sapete, o signora, la morte della mia povera madre è la sola nuova che ne ho ricevuto,

Ele. Ma vostra sorella?

Luc. Mia sorella!... sì... gli è tutto ciò che mi restava... la mia figlia di adozione. Ma so io se mia sorella ha seguito sua madre, se io sono solo nel mondo?

Ele. (alzandosi) Vi restano ancora i vostri amici... Mi contate voi per nulla?

Luc. Voi, signora?

Ele. Sì, o signorè, v'ha qualcuno che si sente a voi vincolato dalla riconoscenza, e che è felice di poterlo proclamare altamente. Sappiatelo, cugino mio, che da Rio-Janeiro, dove la fregata che lo riconduceva in Francia mi ha presa a bordo, il signor Clavières è stato per me, in mezzo alle noje ed anche fra i pericoli del nostro disastroso tragitto, l'amico il più cortese...

Mas. A bordo... stà bene, io non c'era... ma in terra! Voi mi permetterete, o cugina, di contendere al signore il monopolio...

Ele. Perdono, caro Massimiliano, la fortuna ha posto me e la mia vecchia governante, miss Rebecca, sotto l'egida d'un troppo gentile cavaliere, perchè io acconsenta a svincolarmene prima del mio arrivo a Parigi.

Mas. Ma allora, cugina, voi non potete ricusarmi un favore....

Ele. Quale?

Mas. La mia colazione era pronta, vogliate dividerla meco, e se il vostro recente amico, il signor Clavières, e la vostra antica conoscenza, il signor Desmoutiers...

Des. In verità, signore, il giorno del nostro duello ci siamo scordati di far colazione.... dovevamo incontrarci.

Ele. Dal canto mio, cugino, molto volentieri... purchè si faccia presto, giacchè sono ansiosa di giungere a Parigi.

Luc. Le intenzioni della signora mi obbligano; voi lo vedete, o signori, d'occuparmi della partenza; vogliate perciò scusarmi...

Mas. Ma ciò non vi vieta d'accettare il mio invito. Io vi prevengo, che la razza dei cavalli sembra estinta in questo albergo.

Luc. Ragione di più, perchè io me ne occupi, o signore.

Mas. Desmoutiers, fate compagnia a mia cugina!

Des. Troppo onore!

Mas. Io volo.... e farò il meglio per apprestarvi una colazione degna di voi.... Dovessi mettere a soqquadro l'osteria di mastro Sole (*Massimiliano sale la scala, Luciano parte dal fondo*)

SCENA VIII.

Elena e Desmoutiers.

Des. (*da sè*) Un colloquio con lei!... è ciò che desideravo. Quel giovinetto è d'una compiacenza.... Ah! ah! signora marchesa, il caso vi getta sul mio cammino proprio il momento in cui vostro zio mi manda in cerca dell'uomo che avete amato una volta!... Ebbene, interroghiamo il vostro cuore.... tentiamo di scoprire se Maurizio vi regna ancora. (*S'accosta alla marchesa che è seduta accanto ad un tavolo*) Il signor Luciano Clavières mi sembra lieto, o signora, del posto che gli avete accordato al vostro fianco.

Ele. Degno giovine! Ve l'ho detto; il signor Clavières è stato per me un fratello, un amico....

Des. Un amico! Altre volte, signora, amavate la mia franchezza....

Ele. E chi v'impedisce d'essere franco come una volta?

Des. Perdonate la mia incredulità...., ma siete voi sicura che questo giovine non provi per voi un sentimento più tenero?

Ele. (*vivamente*) Non me lo dite! Ah! io mi sono già fatta questa domanda.... sarebbe una grave sventura.

Des. Per lui?

Ele. Per lui e per me. Io sarei costretta ad amareggiare un cuor nobile e leale.

Des. Io credo d'intendervi.... Il vostro è vincolato con un altro.

Ele. E se ciò fosse?

Des. Davvero? Dunque le speranze che poco fa mi confidava vostro cugino?

Ele. (*ridendo*) Mio cugino Massimiliano! Egli ha delle pretese!...

Des. Sì... anche pochi momenti sono....

Ele. (come sopra) Massimiliano!

Des. (da sè) Non è desso.

Ele. Il mio nobile cugino è un giovane leggero, ma giova che il mondo non lo sappia. In fondo ha del cuore. Ridete? non lo credete un uomo di cuore? Eppure finora è la sola dote che io abbia scoperta in lui. Ma tranquillatevi.... io ho altri pensieri, altri progetti. Ah! signor Desmoutiers, da sei anni ho patito molte amarezze.... ho compiuto grandi doveri.... ho rinunciato volontariamente all'amore.... che dico mai? alla stima forse dell'uomo al quale sino dalla fanciullezza avrei affidato la cura della mia felicità. Dio ha cangiato il destino che io aveva accettato. Eccomi ritornata; fra pochi giorni l'uomo che io amo avrà già deciso del mio destino e quanto già mi presagiscono i battiti del mio cuore. Mano mano che m'acostavo alla terra natale, sentiva lottare dentro di me la speranza ed il timore; eppure, ve lo confesso, al calcare il suolo di Francia, al respirare quest'aria imbalsamata di rimembranze, credetti ricuperare i primi giorni della mia giovinezza. Io credetti che i sei anni che passarono non fossero stati per me altro che un sogno, che l'amore dell'uomo adorato da me, m'appartenesse ancora interamente. La patria la è una madre! Nel suo seno non più infelici, non più rejets. Al suo figliuolo che ha tanto sofferto, al suo figliuolo che a lei ritorna, una madre non può serbare un crudele disinganno. L'abbandono sarebbe l'esilio per me, ed io non voglio essere sventurata; no, io non posso essere abbandonata quando io la rivedo, quando io rivedo la Francia!

Des. (da sè) Ehm! La Francia quì non è che un pseudonimo. Maurizio è il suo pronome! (Forte) Fortunato, fortunato, signora, l'uomo che risveglia così le vostre ricordanze, l'uomo che potrà annodare la sua vita a quella d'una donna giovane, leggiadra e potente.

Ele. (mestamente) Signore, v'hanno anime tenere e superbe che disdegnano queste fortune. Nulla serve a scusare al giudizio di tali uomini un primo affetto che essi hanno dovuto credere tradito!

Des. Un primo affetto!... Badate, signora, che con ciò voi mi rimuovete il velo... Maurizio di Guitré.

Ele. (commossa) Maurizio! Oh, ditemi, che è divenuto?

Des. Esito a farvelo conoscere.

Ele. E che? Sarebbe morto?

Des. Oh!... nulla di funesto.

Ele. Si sarebbe forse vendicato imitando il mio esempio?
Sarebbe egli maritato?

Des. Io ve l'ho detto; nulla di funesto. Solo che da sei anni egli è scomparso dal mondo politico.

Ele. Egli! Sacrificare tanto talento.... un sì bell'avvenire!
Qual rimorso per me!

Des. Da questo lato, signora, tutto mi sembra riparabile.
Se vi pigliate a cuore la sua fortuna, se egli vi rivede una volta.... una sol volta.... io v'assicuro che esso vi lascerà fare.

Ele. Sì.... ma io ignoro il luogo del suo ritiro.

Des. (indifferente) Si può cercarlo.

Ele. (vivamente) Lo sapete voi?

Des. Io.... signora!

Ele. Voi dovete saperlo. Ah! signor Desmoutiers, amico mio, abbiate pietà delle mie pene; ditemi quanto posso temere o sperare.

Des. Ma io vi protesto, che io non l'ho riveduto da sei anni, appunto dall'epoca del vostro matrimonio, quando partì improvvisamente per Firenze, come primo segretario d'ambasciata. Seppi solo che egli avea subito dopo dato la sua dimissione, che egli si era nascosto in provincia, dopo averla rotta con tutto il mondo. Ma oggi il paese reclama l'opera sua, (*Con mistero*) sì... o signora. Una questione speciale, che si agita in questo momento, fu altre volte l'oggetto de' suoi studi profondi.... e vostro zio vuole affidargli il compito di risolverla. Ma era mestieri prima di tutto il mettere la mano sul negoziatore.... E questa missione mi è stata affidata.

Ele. A voi?

Des. Di più, sono stato incaricato di determinarlo ad abbandonare il suo ritiro.... Missione difficile.

Ele. Che io lo riveda.... che io mi giustifichi a'suoi occhi, e state certo, che io lo deciderò.

Des. (vivamente) No.... no.... ciò mi riguarda. (*Da sè*) Per le mie buoni ragioni. (*Forte*) Lasciatemi fare, e in po-

chi giorni io lo ricondurrò ai vostri piedi... Vostro cugino!

SCENA IX.

Massimiliano e detti.

Mas. Cuginà, una grande scoperta! Una superba colazione nell'albergo di mastro Sole! Or ora ce l'annunziano. Io torno ai vostri piedi. Pensate, mia bella cugina, che io ho un arretrato di sei anni da riscuotere.

Ele. Massimiliano, ve l'ho sempre detto, per un diplomatico siete troppo galante.

Mas. Troppo galante!... Sì... per quelli che ammettono una sola specie di diplomazia, quella che ha il naso nella cravatta e che tentenna nel darvi il buon giorno per lasciar credere che si covi un segreto di Stato. È d'uopo cangiare; viva la diplomazia gaja, elegante, che ciarla e che si diverte, che seduce per indovinare, e che governa lo spirito degli uomini signoreggiando il cuore delle donne!

Ele. (sorridente) In fede mia, cugino, mi sembra che il vostro arretrato lo impieghiate bene.

Mas. Ah! gli è questo un sistema generale. Quanto a me, io era occupatissimo.

Des. Parliamo d'altro, signor di Fontenac.

Ele. Sì, sì... anche a Rio ho avuto vostre nuove.

Des. Ha avuto vostre nuove?

Mas. Scusate, le vostre nuove sono calunnie. Io vi giuro, cugina, che se voi credete, per caso, d'alludere alla storia d'un certo rapimento, di cui mi hanno detto l'eroe...

Ele. La storia d'un rapimento?

Des. Voi lo vedete... c'è la presunzione legale.

Mas. Niente affatto. Io c'entro per nulla. Da prima, ne siamo stati accusati tutti quanti a Firenze.

Des. (da sé) A Firenze, diavolo!

Ele. A Firenze?

Mas. Sì, se ne accusò tutta l'ambasciata. Io, quanto Mouglard e Guitré!

Ele. e Des. Guitré?

Mas. Senza dubbio.

Des. Quale idea!

Ele. Ed hanno accusato?

Mas. Tutta l'ambasciata.

Ele. Dite su, cugino, raccontateci l'avventura.

Des. E a che pro? Io credo davvero che il signor di Fontenac sia stato calunniato!

Ele. Non importa. Se brama giustificarsi, è necessario che egli ci racconti ogni cosa.

Mas. Lo volete, cugina?

Ele. Lo pretendo.

Mas. Lo pretendete? Io non domando di meglio, e vi narro tutto. Sappiate che sei anni sono, giunse a Firenze il principe di Schiltz-Eberfeld. L'avete conosciuto?

Ele. Sì; e chi non l'ha conosciuto? Un uomo di spirito, amabile, illuminato...

Mas. Sì... sì... un torista coronato! Quel caro principe ha collocato, io credo, il suo trono in vitalizio per abbandonarsi liberamente a' suoi gusti artistici e da viaggiatore. In breve, un giorno, cioè una sera, alla Pergola, durante la rappresentazione d'un'opera seria, con cui l'impresario ci assassinava regolarmente tutti i giorni nell'occasione del carnevale, noi vedemmo mezzo nascosta dietro le cortine di seta del palco del principe una donna di una bellezza.... Ah! (*Correggendosi*) se voi non c'eravate, cugina, io non avrei avuto altra donna cui paragonarla.... Essa era pallida.... e col sorriso il più melanconico, portava i più splendidi diamanti. Chi era quella donna? Si fanno indagini... Nulla!... Si spiano le sue tracce. La ritroviamo agli uffici, alle cascade, dappertutto, sempre bella, sempre mesta e sempre nella carrozza del principe.... che si risolve finalmente di ammetterci a qualche veglia.... l'amor proprio lo inducono forse a farci invidiare la sua felicità. Anche questo non ci rivelava nulla sul conto della bella incognita, della bella francese.... perchè dessa era francese. Il principe non la nominava mai alla nostra presenza, nemmeno con un pronome. E siccome bisognava bene denominarla.... una certa rassomiglianza con un capolavoro di Leonardo da Vinci, col meraviglioso ritratto di madonna Lisa... vi ricordate bene al Louvre.... di quella bella donna, dalle mani conserte,

che sorride misteriosamente dal fondo del suo quadro, come un enigma di bellezza.... ce la facevano battezzare col nome di Gioconda nei ragionamenti che noi tenevamo sul di lei conto.

Ele. Ma questo rapimento, del quale hanno accusato voi, ed il signor Mougard?

Mas. Eccomi. Poco tempo dopo, nuova catastrofe e scioglimento. Il principe era soletto nel suo palazzo, nel suo palco, nella sua carrozza. Avea perduto il gusto della musica, del passeggio; non lo si vedeva più. Il povero principe, malgrado la sua passione, era stato ingannato, come un marito credenzione, abbandonato malgrado i suoi milioni e il suo rango, come un benefattore insolubile, ed andò a nascondere sotto altro cielo la sua fronte coronata che avevano invano risparmiato le rivoluzioni, ma che non avea rispettato la Gioconda.

Ele. Si sa con chi sia fuggita?

Mas. Ella è partita sola, cugina mia, sola.

Ele. Ah! (*Con gioia*)

Mas. Un mese dopo la dissero a Praga, dove io non sono mai stato.

Ele. (*esitando*) E.... il signor Mougard?...

Mas. Fu mandato console a Trieste, e vi è ancora. Quanto a Guitré, del quale a tutta prima si sospettava di più.... meglio per me! avea abbandonato Firenze molto tempo prima della misteriosa fuggitiva.

Ele. (*respirando*) Avete ragione, se ne deve accusare nessuno. Vi crediamo, cugino. Mi dispiace soltanto, che non sappiate dirci quello che è avvenuto di questa donna. La vostra giustificazione sarebbe completa!

Mas. Lo spero, cugina. Oggi stesso scriverò a Mougard, che mi diede, col tempo, questi primi schiarimenti; egli saprà la verità tutta intiera sulla Gioconda. Fra pochi giorni avrò la sua risposta, e voi la conoscerete.

Ele. Benissimo! (*Rumore dal fondo*) Che è questo mai?

SCENA X.

Luciano, Sole e detti.

Sol. (in fondo della scena a Luciano) Signore, io vi protesto....

Luc. (con risentimento) Ciò non può essere.

Fle. Così, signor Clavières, possiamo partire ?

Luc. No, signora.... è impossibile di vincere il malvagio volere di mastro Sole.

Mas. Io ve l'avea predetto.... Trovare cavalli presso questo mastro di posta!... La marina francese opera dei miracoli, ma non di questi. In compenso, mastro Sole, io sono sicuro che la colazione....

Sol. È pronta.

Ele. Buona notizia.... sento che l'appetito mi si risveglia.

Mas. (offrendo il braccio ad Elena) Il vostro braccio, cugina. Signor Clavières, permettetemi di nuovo...

Luc. (che frattanto erasi portato in fondo alla scena) Di grazia, signore, non insistete; vuol partire.... e deve partire.

Mas. Andiamo, signor Desmoutiers. (*Elena e Massimiliano salgono la scala*)

Des. Sono con voi. M'ha fatto una paura con quel suo racconto.... Fortunatamente tutto va bene. V'hanno dei momenti, per bacco! in cui si direbbe che il caso si faccia intrigante per noi. (*Parte per la scala*)

SCENA XI.

Sole, Luciano poi Guitré.

Luc. (arrestando Sole che sta per seguire la comitiva) A noi due, mastro Sole; l'impedimento che voi frapponete alla nostra partenza, nasconde un calcolo...

Sol. Signore....

Luc. Al quale, ve ne accerto, io non sono disposto di sottomettermi.

Sol. Ma, signore, ve ne siete assicurate voi stesso; i cavalli mancano.

Gui. (*Entrando*) Io me ne faccio mallevadore.

Sol. Il signor di Guitré.... (*A Luciano*) Ecco, lo udite.

Gui. Sì.... qui all'albergo i cavalli mancano sempre. Ma nella vostra scuderia del sobborgo, mastro Sole, ho lasciato or ora il mio cavallo in ben numerosa compagnia.

Sol. (*da sè*). Che il diavolo se lo porti!

Luc. (*a Sole*) Avete inteso? (*A Guitré*) Ah! signore, quanti ringraziamenti! Se sapeste da quale imbarazzo mi liberate!...

Sol. Cospettò! Io non sapeva....

Luc. Non più scuse, mastro Sole....

Sol. Io godo di non averne più da accampare, e corro....

Gui. Mastro Sole, avete raccolto voi i poveri infelici colpiti dall'incendio?

Sol. Era il mio dovere. Io vorrei anche poterli alimentare. Ma a compiere il mio beneficio....

Gui. Metterete il loro vitto a mio conto.

Sol. Oh! essi hanno ragione di dire, che il signor Guitré è la provvidenza del paese!

Gui. Basta.... non li fate aspettare. (*Sole parte*)

SCENA XII.

Luciano, Guitré.

Luc. Mi sia concesso, o signore, di rinnovarvi i miei ringraziamenti. Quanto ora ascolto mi fa sentire doppiamente il piacere di porgerveli.

Gui. Se voi volete parlare del meschino beneficio che presto a questi sventurati, è lieve il mio merito. Il difficile, o signore, non è il soccorrere gli uomini, ma il vivere con essi.

Luc. Questa è un'opinione che voi non siete fatto per accreditare. (*Guitré s'inchina senza rispondere*) Quanto a me, signore, uomo di mare, scappato ad enormi pericoli e prove mortali, Dio mi ha rivelato lo scopo salutare della società, il beneficio della solidarietà degli uomini.

Gui. (*con un tristo sorriso*) Il marinaio è un uomo eccezionale. Egli giudica gli uomini da lungi. Gli uomini si amano sempre da lontano.

Luc. La vostra misantropia, o signore, è molto assoluta. Permettete che le domandi una tregua... Non è solo a me che avete prestato un servizio; io accompagno una dama che ascolterebbe con piacere dal vostro labbro, che mercè vostra essa può continuare il viaggio.

Gui. (contrariato) Oh, signore....

Luc. Io sarei felice di presentarvi a lei.

Gui. (seccamente) Permettetemi di non accettare questo onore; io non mi trattengo che pochi istanti.

Luc. Mi dispiacerebbe d'essere indiscreto. Pure oserò manifestarvelo.... io non posso a meno di compiangervi; se, come posso sopporlo, il gusto d'una vita solitaria vi trascina a respingere sempre, come ora lo fate, le simpatie che voi ispirate, lasciatemi che io vi desideri per modificare le vostre idee, l'affetto d'un amico e le gioie d'una famiglia.

SCENA XIII.

Paolina, Luisa ed Edoardo e detti.

Edo. e Lui. (si gettano tra le braccia di Guitré; vengono dal fondo) Ecco il papà! Ecco il papà!

Gui. (a Luciano) Una famiglia, signore! Ecco i miei figli!

Luc. I figli vostri!

Gui. (siede e colloca i figli tra le ginocchia) D'onde venite, miei cari? Cosa recate?

Pao. (con dei fardelli) La padrona, dopo la vostra partenza, ha fatto collocare i bambini sulla carretta, e ci ha mandati qui con delle biancherie e delle vesti per questi poveri infelici rovinati dall'incendio.

Gui. (con tenerezza) È impossibile di prevenirla in una buona azione! Luigia! discreta e instancabile provvidenza! Per coprire l'elemosina, ella confida i suoi benefici a queste innocenti creature: essa li introduce nella vita per la porta della carità.

Luc. (da sé) Io non lo comprendo!

Gui. Dimmi, Edoardo, quei poveretti avete dovuto ritrovarli nella desolazione?

Edo. Io non lo so: essi piangevano.... la vecchia Vittoria più di tutti.

Pao. E ne ha ragione. La vacca, suo solo sostegno, andò perduta nell'incendio.

Gui. *(a letto si alza)* Ah! i miei risparmi non possono bastare a tutto.

Luc. *(avanzandosi)* Ve lo diceva io, signore, che l'associazione è un bene. E giacchè voi non potete far tutto non potrete vietarmi di concorrere alla vostra buon'opera. Grazie a questi pochi luigi, la gioia dei vostri figli, quella di quegli sventurati sarà completa.
(Cava dalla tasca del denaro e lo dà a Paolina)

Gui. Io non posso defraudarvi della vostra porzione nella riconoscenza di quegli sventurati. Voi la raccoglierete con me.

SCENA XIV.

Sole e detti.

Sol. Gli ordini del signor Guitré sono eseguiti.... quella povera gente sta mangiando.... con una riconoscenza....
(A Luciano) A momenti avrete i cavalli. *(A Guitré)* Mi ero scordato di dirvi, che v'è un tale che si accinge a farvi una visita.

Gui. Un tale?

Sol. Sì.... un viaggiatore che si chiama.... ah!.... il signor Desmoutiers.

Gui. Desmoutiers.... un mio condiscipolo.

Sol. Posso dirgli?...

Gui. No! Che può egli volere da me? Voi conoscete le mie abitudini.... io non voglio vederlo.

Sol. Ma se ci viene da lui stesso?

Gui. *(risoluto)* Avete inteso.... voi sapete le mie intenzioni, io riparto. *(Sole parte)* Scusatemi, signore, se vi abbandono così repentinamente.... debbo continuare la mia passeggiata. *(A Paolina)* Riconducete i fanciulli a Roccaverde.... io vi ritornerò probabilmente nello stesso tempo di voi. Signore, ho l'onore di salutarvi. *(Esce)*

SCENA XV.

Paolina, Edoardo, Luigia e Luciano.

Luc. (da sè) Guitré.... questo nome non mi torna nuovo. È così, se non m'inganno, che si chiama l'autore del libro che nelle repubbliche del Sud esalta tutte le teste. *(A Paolina)* Una parola, signora. Il vostro padrone, il signor Guitré, non ha appartenuto alla diplomazia?

Pao. Sì, o signore.

Luc. È desso.... uomo strano! Più caritatevole che comunicativo in ogni caso.

Pao. Perdono.... i fanciulli racconteranno alla padrona il loro viaggio. Che dirò io, o signore, se mi chiede da chi ho avuto questi dieci luigi?

Luc. (ridendo) Potete dirle, che è stato un ufficiale della marina francese che arriva da molto lontano.

Edo. (avvicinandosegli) Un marinaio, come nostro zio!

Luc. Come vostro zio?

Edo. Tu lo sai bene, o Luigia.

Luc. Luigia!... ed è il nome di questa fanciulla?

Pao. Sì, ed è anche quello della loro madre.

Luc. Questo è strano. Essi hanno, voi dite, uno zio marinaio?

Pao. Il padrone lo ricorda ogni giorno. .. il signor Claviers.

Luc. Dio mio!

Pao. Ma esso è morto.... già da molto tempo.... in un paese lontano.

Luc. (additando i fanciulli) E la loro madre vive?... è vicina?

Pao. Al castello di Roccaverde.

Luc. (trasportato) È la moglie del signor di Guitré?

Pao. Sì, lo conoscete?

Luc. (vivamente) No. Oh! il mio cuore scoppia! No, non è ad essi, a questi fanciulli, che io posso favellare. Ma io posso.... sì... sì... posso almeno abbracciarli. *(Li abbraccia con trasporto)* Mia sorella!... i figli di mia sorella! Mia povera Luigia! Essa vive.... essa è felice!

Pao. Ma, signore, che dirò io alla padrona?

Luc. Nulla.... nulla.... m'incarico io di parlarle in persona.
Qualcuno giunge andate.... addio.... ah! no.... a
rivederci. (*Paolina ed i fanciulli escono dal fondo*)

SCENA XVI.

Luciano, Desmoutiers e Sole.

Des. Come, mastro Sole, il signor Guitré era qui pochi
momenti sono, e non me ne avete avvertito?

Sole Io vi prevengo che non riceve.

Des. Ma io....

Sole Io vi ho nominato....

Des. Ed allora?...

Sole Allora il signor Guitré mi ha risposto, che era inutile che v' incomodaste d'andare a Roccaverde, perchè non vi sareste ricevuto.

Des. Come?... rinunziare a vederlo.... mai. Per la porta o per la finestra vi penetrerò.

Luc. (agitato) Mastro Sole.... additatemmi la strada per Roccaverde.

Des. (stupito) Come.... voi pure v'andate? Ma voi avete inteso.... il signor Guitré non vi riceverà. (*Sole parte*)

Luc. Qui non si tratta del signor Guitré.

Des. Di chi mai?

Luc. Di sua moglie.

Des. (spaventato) Sua moglie!

Luc. Mia sorella!

Des. Vostra sorella! Eh!... che... come?...

Luc. Sì.... e voi comprenderete la mia felicità!

Des. Come?

Luc. Comprendete voi, signor Desmoutiers? Questa sorella, oggetto delle mie più vive inquietudini, dacchè la sapeva in preda all'abbandono ed alla miseria, questa sorella io la scopro maritata ad un uomo d'onore e d'ingegno. Io la ritrovo madre di due leggiadri fanciulli.... io la ritrovo benedetta, salutata da tutti nel paese. Ah! io non lamento più il mio lungo esilio.... i miei crudi patimenti.... la mia agonia di sei anni! Dio mio!... Dio mio! no, voi non mi avete fatto patire abbastanza per pagare tutta la felicità che voi mi rendete!

Des. (da sè) Guitré maritato! (*Porte*) E che volete fare?

Luc. Corro a Roccaverde.

Des. Badate bene.... vostra sorella vi crede estinto... una sì repentina comparsa....

Luc. Che dite?

Des. Occorre disporla.... con accortezza, ad una felicità pericolosa, cui forse non reggerebbe.

Luc. È vero.... ma dove trovare un amico?...

Des. E non ci sono io?

Luc. Voi?

Des. Io andava a Roccaverde... io v'accompagno... e vi precedo anche, al bisogno.

Luc. Io ve ne ringrazio di tutto cuore!

Des. (da sè) Ecco il mio passaporto!

Luc. Ma prima è necessario che io parli colla signora di Fontenac.

Des. E a qual fine?

Luc. Per dirle la felicità che mi è toccata, e che m'impedisce d'accompagnarla a Parigi.

Des. (spaventato) E volete dirle?...

Luc. Ogni cosa!... il matrimonio di mia sorella.... e chi è suo marito!

Des. Gran Dio!

Luc. Eccola.

Des. Auf! Come impedite?...

SCENA XVII.

Elena, Massimiliano e detti.

Ele. Signor Claviers.... tocca a voi di riprendere il comando....

Luc. Signora, io sono costretto di cederlo ad un altro.

Mas. Ad un altro?... eccomi.

Ele. Come?

Luc. Un ostacolo impreveduto... che dico mai?... una grande ventura!... se essa non mi separasse in questo momento da voi.

Ele. Una grande ventura!

Luc. Sappiate....

Des. (frapponendosi) Sì, o signore, il signor Claviers ha trovato sua sorella.

Ele. Sua sorella !

Des. Essa abita nei dintorni.... noi ci rechiamo a ritrovarla.

Luc. Ma voi mi permettete, non è vero, quando l'avrò abbracciata, di accorrere a Parigi, di rivedervi? Ah! se voi sapeste!..

Des. *(come sopra)* La signora marchesa saprà tutto... la vostra commovente riunione... le vostre gioie di famiglia. Ma noi non abbiamo un istante da perdere. Roccaverde è lontano....

Ele. Desmoutiers ha ragione.... io non voglio ritardare la vostra gioia.

Des. Il calesse è pronto.... i cavalli s'impazientano. *(In fondo)*

Ele. Ma nella felicità non dimenticate gli amici. *(Gli stende la mano)*

Luc. *(con trasporto)* Ah! signora....

Mas. Sul continente la diplomazia rivendica i proprii diritti.

Ele. *(a Luciano)* Addio.... a rivederci! *(Piano a Desmoutiers, che si è portato con impazienza vicino a lei)* Signor Desmoutiers, io riposo sulla vostra promessa.

Des. *(con forza)* L'adempirò, o signora! *(Da sè)* Renderle Guitré.... non è questo che m'imbarazza.... io lo tengo. Ma essa... essa non può più riceverlo come un marito! *(Massimiliano colloca sulle spalle di Elena il suo mantello. I lacchè, pronti a partire, si presentano in fondo. La governante di Elena scende dalla scala accompagnata da Sole. Luciano e Desmoutiers partono. Cala la tela)*

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

Sala semplice nel castello di Roccaverde, che mette in un giardino inglese. A destra un camino con una vetriera, a sinistra una finestra. Alcuni tavoli coperti di libri, tra cui uno da lavoro a sinistra.

SCENA PRIMA.

Paolina e Guitré.

(All'alzarsi della tela, Paolina accomoda i mobili ed apre la finestra.)

Gui. *(entrando)* Dov'è la padrona?

Pao. Alla fattoria coi fanciulli. La moglie del giardiniere ha loro mostrato un nuovo nido di canarini; i fanciulli danno loro del grano. Se il padrone desidera, io vado....

Gui. No.... è inutile. Hanno reso conto alla loro madre della loro gita a san Gerain?...

Pao. Essi hanno dimenticato niente... la giovine Vittoria, e quel giovine ufficiale di marina, che mi ha consegnato questi dieci luigi....

Gui. Va bene. Ecco la padrona.... lasciaci. *(Paolina esce)*

SCENA II.

Luigia e Guitré.

Gui. Cara amica!

Lui. Partire all'alba.... e senza darmi il buon giorno!

Gui. Voi dormivate ancora.... Jeri.. voi eravate un po' incomodata.... ed io non volea interrompere il vostro riposo.

Lui. Vi sono grata della vostra premura, caro amico. Ma

essa non mi vieterebbe di sgridarvi... se io non avessi saputo quanto foste caritatevole verso quei poveri tapini!

Gui. Egli è che non dovete immaginarvi, cara amica, che i vostri beneficii saranno sempre prodigati, come solitamente, fuori del regime della comunità.... Così io ho ben impiegato la mia passeggiata mattutina....

Lui. (*sedendo presso la tavola di lavoro*) Sì... molto mattutina davvero... come la è stata jeri, come la sarà domani.... come la è tutti i giorni.... Ah! Maurizio... siate franco. In queste rinnovate assenze, in queste scorrerie prolungate, non v'ha parte che il desiderio di risparmiare gentilmente il mio riposo?

Gui. Come?

Lui. O non è forse piuttosto una febbre d'agitazione... un bisogno di cangiamento?...

Gui. (*sedendo dall'altro lato della tavola*) Davvero? Siete venuta a capo di scoprir tutto questo nelle mie passeggiate mattutine.... in una mera questione d'igiene?...

Lui. Questa vita monotona non è il destino che vi si addiceva.

Gui. Che intendete di dire?

Lui. Le gioie modeste di questa angusta solitudine possono forse bastare per uno spirito tanto elevato?... Un uomo come voi, Maurizio, sepolto oscuramente nel fondo d'una provincia, in un vecchio castello di Normandia, senz'altra occupazione che pochi lavori aridi e silenziosi!

Gui. E le contate voi per nulla le distrazioni della vita campestre, gli atti cortesi dei nostri vicini?

Lui. Sì... dei nostri vicini, che ci frequentano due volte in un anno.... ad ogni stagione.... il dì degli abiti nuovi.... i mariti, discutendo sul diritto di visita del quale usano ancora troppo.... e le donne... che non vi fanno grazia del più piccolo episodio domestico. È d'uopo subire ogni anno l'inevitabile tema delle baldorie carnevalesche, o il racconto palpitante d'un viaggio a Rouen pel ballo del prefetto.

Gui. Ma questi, o Lulgia, non sono che futili accidenti, e brighe accessorie.... Qual miglior vita mi si può desiderare?... Un asilo ameno.... lo studio, la pace del domestico focolare.... i trastulli, le ingenuie carezze di due

pargoletti, che Dio mi ha concesso com'è l'adorabile ragazzo della dolcezza e della bontà della loro genitrice! Mi compiangete d'aver limitato una vita, dalla quale non ho raccolto che amarezze e disinganni?... Qui che mi manca? Tutti i giorni miei si rassomigliano, è vero, ma è per la felicità che si rassomigliano.

Lui. (dopo una pausa) Voi siete felice?... felice davvero?

Gui. Ne dubitate?

Lui. Rispondetemi colla voce dell'anima!... Ho tanto.... tanto bisogno io, per cui voi avete abbandonato ogni cosa, di sentirmi assolta della mia felicità dal prezzo della vostra!

Gui. (le stende la mano) Luigia!... io sono felice tanto quanto io t'amo.... è quanto ti posso dire.

Lui. E voi riguardate, senza amarezza, il mondo che noi abbiamo lasciato indietro di noi... l'arena politica dove voi eravate chiamato a lottare ed a vincere?

Gui. Ah! sì.... senza amarezza!

Lui. Talora, io vado ripetendo a me stessa, che sarebbe mio dovere di restituirvi al vostro vero destino, alle forti preoccupazioni della vita attiva; a questo mondo che voi amavate.

Gui. (alzandosi) Il mondo!... Ah! non parliamone. Ma non sapete voi quale lezione vi ho ricevuto? Da quale disperazione mi avete salvato? Il mondo! Entratevi giovinine ancora.... fremente d'amore, d'entusiasmo, d'abnegazione.... accoglietevi dei giuramenti scambiati sotto la volta del cielo.... nell'età del candore o dell'innocenza.... e poi.... e poi vi sarete un giorno inaspettatamente, senza una scusa, senza neanche il pudore d'una menzogna, abbandonato, tradito dal primo venuto, che è quanto dire da quello che offre di più.

Lui. (da sé con dolore) E vi pensa sempre!

Gui. (esaltandosi) Povero sciocco!... che non hai preveduto quanto poco saresti stato valutato il di dell'incanto!... Sì, perchè nel gran mondo un ricco matrimonio è un vero incanto.... e con questa parola tutto è salvato. Ah! ah! andate là, che le vostre paure di vedermi deplorare questo mondo, che ho abbandonato, sono proprio fondate!... Io scaglierei ancora la mia vita in questo vortice agognato, se mi restasse ancora una sola illusione

da perdere! o un ultimo lembo del cuore che non mi grondasse sangue! (*Siede*)

Lui. (*avvicinandosegli*) Maurizio, voi mi rassicurate troppo. Ma non è il mondo che voi imprecate.... ma... una donna!

Gui. Una donna?

Lui. Colei che non avete ancora dimenticato, me ne avvedo bene. (*Movimento di Maurizio*) La collera, mia caro, non è un inciampo all'amore!

Gui. La collera, sia... ma il disprezzo, o Luigia?... Di grazia, bando a queste idee, che sole possono turbare quella felicità sulla quale, ve lo ripeto, non dovete essere inquieta.

SCENA III.

Paolina e detti.

Gui. Che c'è?

Pao. Una visita pel signore.

Gui. Una visita? Sapete bene che io non ricevo chiechessia.

Pao. L'ho detto.... ma quei signori hanno tanto insistito....

Gui. Quei signori! Sono dunque molti?

Pao. Sono due.... cioè, uno solo domanda di voi.... l'altro passeggia nel parco.

Gui. Ha detto il suo nome?

Pao. Ecco il suo biglietto.

Gui. (*leggendo*) « Desmoutiers ».

Lui. Desmoutiers!

Gui. Un vecchio condiscipolo... siamo stati colleghi altre volte. Egli.... che anche questa mattina?...

Pao. Quel signore mi ha raccomandato di dirvi, che egli viene in nome del ministro.

Lui. Del ministro?

Gui. Si ricordano troppo di me.

Lui. Animo, tu devi ricevere quest'uomo.

Gui. A qual fine? Un nuovo assalto alla mia felicità.

Lui. Voi dovete ascoltarlo. (*A Paolina*) Introducetelo.

Gui. Aspettate.

Lui. Voi non sapete che rechi questo messaggio... si pensa sempre a voi... e se più in alto si nutrono le idee che io ho conservate a vostro riguardo....

Gui. Che importa se io ho conservate le mie?

Lui. (*supplichevole*) Maurizio!...

Gui. Ebbene.... lo riceverò.... Ma io potrò bene rifiutare le sue proposte.

Lui. Un rifiuto!.. che è quanto dire il vuoto sempre.... l'inazione.... quel che io temo di più. (*S'accosta a Guitré e lo circonda col suo braccio*) Amico mio, voglio una promessa da voi.

Gui. Una promessa?

Lui. Sì.... non precipitate.... non rifiutate troppo presto... almeno non senza aver prima consultato vostra moglie. Bisogna bene che il nostro cuore sia geloso, fosse anche d'una risoluzione, cui noi siamo stranieri. Sì... vostra moglie è curiosa.... voi le confiderete ogni cosa. È una fanciullaggine, non lo nego, ma credo che qui si tratti d'una gran cosa per noi.... per me. Questa visita m'allegra e mi sgomento ad un tratto. Non conchiudete senza avermi resa felice o rassicurata. A rivederci. (*Stringendogli la mano e parte*)

Gui. (*solo*) Una vita attiva, dice essa.... dunque una vita pubblica. No.... Luigia, io vi amo troppo per accettarla,

SCENA IV.

Paolina che introduce Desmoutiers e detto.

Des. Caro Guitré, io ti rivedo finalmente!

Gui. (*freddo*) I miei rispetti al signor Desmoutiers.

Des. Rispetti!... Signore!... Non mi riconosci dunque più? Siamo dunque molto lontani dal nostro caro collegio di Juilly e dagli ampi castagni dell'oratorio!

Gui. Signore!

Des. Ancora signore? Che?... non ti rammenti la nostra fraterna amicizia.... i servigi che ci scambiavamo.... i compiti scolastici che tu facevi per me? Sia. — Ma io sono sempre stato ambizioso, è vero, pure ho sempre avuto della riconoscenza. Se io ti sono debitore di

qualche premio in collegio, oggi tu mi rivedi perchè è giunta l'ora di sdebitarmene...

Gui. Dopo quindici anni di separazione e di silenzio ho tutto il motivo di meravigliarmi.

Des. Che io caschi in tua casa tutto ad un tratto, forzando la consegna? Che vuoi? Io ho il vizio della riconoscenza.... Sono un originale.... sempre meno di te però; che abbandoni repentinamente una carriera incominciata luminosamente per rinserirti, accovacciarti in un ritiro!

Gui. Questo ritiro mi garba.... mi soddisfa.

Des. Sì... si capisco.... ciò ne riconduce a Juilly. È Phœrat in vobis di Orazio, forzato in perpetuo, è un Tivoli dipartimentale, un oasi di sottoprefettura.

Gui. Signor Desmoutiers!

Des. Signore!... e tocca via. A che serve che io scherzi se tu non mi dai del tu? Via... io ti credo felicissimo, ma la tua felicità non è che un egoismo, se essa non ti concede di prestare alla tua patria que'servigi che essa aspetta da te. Deve forse un uomo, come il signor di Guitré, cedere il campo all'intrigo, alla mediocrità?

Gui. È l'unico mezzo perchè esso sia sempre ripieno.

Des. Sì; ma come?

Gui. Il mio camerata Desmoutiers viêhe, mi hanno detto, apportatore di un messaggio. Aspetto che esso me lo voglia comunicare. *(Passa davanti a Desmoutiers, siede, e accenna a Desmoutiers una sedia dall'altra parte del tavolo di lavoro)*

Des. *(da sè)* L'accoglimento è freddo.... egli crede di potermi respingere come se si trattasse di lui.

Gui. V'ascolto.

Des. Eccomi. Per quanto sia profonda la tua solitudine, tu sai che una grave questione occupa di presente il governo, il quale ha bisogno, a Buenos-Ayres, di un plenipotenziario abile, di un diplomatico che conosca la situazione, e sciolga con un trattato tutte le difficoltà che la inceppano. Aspiranti non mancano: ma ciò che ci occorre, è un uomo straniero ai partiti sperimentato, nuovo insomma. Il ministro, che mi onora di una certa confidenza, si è degnato di palesarmi l'imbarazzo in cui versa. Il mio parere si è limitato ad un nome,

il tuo. « Guitré è il solo uomo, ho detto a sua eccellenza, che possa salvarci ». Il bello si è, che io dava al ministro il suo stesso parere. Sì, mio caro, egli ti aveva sott'occhio.... ma si trattava di determinarti ad accettare, ed è a questa delicata missione....

Gui. Che venne destinato il signor Desmoutiers ?

Des. Appunto.

Gui. Capisco, in un successo dubbio, hanno voluto scegliere....

Des. Un uomo che si rinnegherebbe, al bisogno ; non dico di no. Essere rinnegato è una funzione come un'altra, ma io non lo temo neanche. Io ho promesso di essere da te oggi, e d'involarti immediatamente ; io non ti accordo che un'ora a riflettere ed a partire.

Gui. (ironicamente). Un'ora !... davvero ?...

Des. Diamine !... Il gabinetto è impaziente, e se si fanno aspettare i ministri, si corre il rischio di non trovarli più sul loro soglio. Bisogna afferrare l'occasione. Dunque è convenuto ; tu accetti, tu parti ; un vapore è pronto e t'aspetta ; la stampa è alle vedette. Tu varchi l'oceano recando la tua fortuna, preceduto dalla tua rinomanza ; le opere della Francia sono popolari nei due emisferi ; i selvaggi ora leggono la *Revue des Deux Mondes*. Giunto a Buenos-Ayres, la tua conoscenza delle leggi, dei pregiudizi, dei costumi del paese, ti fa superare ogni ostacolo. Il trattato è sottoscritto, è nelle tue tasche, e ritorni glorioso. Alla Camera, alla Borsa, alle veglie, nei teatri, dappertutto non si parla che del trattato Guitré. Ti portano alle stelle, s'affollano a te d'intorno. Dal fondo di una tribuna, tu vedi i partiti palleggiarsi il tuo nome, l'opera tua. Il ministero pretende proteggerti... il temerario !... sei tu che lo proteggi, sei tu che lo rialzi, sei tu che lo difendi. (*Guitré scrolla la testa*) E la prova è, che al bisogno tu lo soppianti... Non ne è tua la colpa... la è quella della tua popolarità, e bisogna bene che tu la subisca.... se la popolarità è una schiavitù, noi abbiamo, ahimè ! nel mondo, molti e molti uomini indipendenti.

Gui. (freddo) Quadro brillante !... prospettava gloriosa !... ma che non mi seduce !

Des. Eh!

Gui. Io non posso accettare l'onore che il ministro mi vuol tributare.

Des. Ricusi?

Gui. Ricuso.

Des. Io non posso comprendere. Qual ragione ne addurrò io?

Gui. Potrai dire, che io amo il riposo, la solitudine...

Des. Il riposo.... la solitudine alla tua età? Tu dunque sei ricco? Non hai figliuoli? Tu sei maritato, se le mie informazioni sono esatte.

Gui. Le vostre informazioni?...

Des. È un privare i tuoi del legittimo appoggio che loro è dovuto.... del loro retaggio. La tua famiglia....

Gui. Oh, di grazia, signor Desmoutiers, non una parola di più sopra un tale argomento. So io quali ragioni dovrò rendere alla mia famiglia, e non frammischiamola, ve ne prego, a questo colloquio. Maurizio di Guitré è morto al mondo.... ha rinunciato alle sue ambizioni... si è emancipato dalle sue ingiustizie, dalle sue calunnie. Ah! se gli strali della calunnia non potessero ricadere che su me solo, io avrei forse continuato ad affrontarli senza lagnarmene.... la lotta è un elemento necessario d'un libero paese, ed i nemici, alla fin fine, onorano, ma l'odio, l'invidia vi perseguitano persino nel vostro focolare.... e colla calunnia un uomo di cuore ha il diritto di non cercare di cimentarsi... ed è di questo diritto che io ora voglio usare.

Des. Strano argomento! Ma questa calunnia di cui tu mi parli, bisogna poi che essa ritrovi su che esercitarsi, e la tua vita le porge forse il più piccolo pretesto? Un passato intemerato in cui non raccogliesti che onorificenze.... La tua famiglia era stimata.... la sua considerazione è sempre stata superiore ad ogni attacco. Qui, dove ti ritrovo, il tuo elogio come cittadino, come padre, come sposo, suona su tutti i labbri. In verità, io mi domando come tu, anima tanto virilmente temprata, spirito che io ho sempre riconosciuto superiore ai pregiudizj, possa fuggire ed involarti così davanti a simili fantasmi!... sì.... fantasma. Perché si ha un bel cercare un'occasione, in cui il tuo nome sia stato compro-

nesso, od anche soltanto frammischiato.... io non ritrovo nulla.... assolutamente nulla, quando non la fosse l'avventura di Firenze.

Gui. Di Firenze?... ve ne hanno parlato?

Des. (*vivamente*) Sarebbe per questo forse?

Gui. Io non l'ho detto.

Des. Oh! gli è per questo. Ed è per un simile motivo?...

Mi hanno infatti parlato d'un rapimento.... o piuttosto della scomparsa d'una bella incognita.... della.... come la chiamavano?... il nome non importa... Ebbene; quando anche fosse vero, che un giovine libero.... tu lo eri allora.... si fosse innamorato?

Gui. (*spaventato guardando la porta*) Di grazia.... tacete!

Des. No, per bacco, che non taccio!... Per un legame passaggero!.. Chi non ha avuto un'amante?... Bisognerebbe essere uno spirito ben forte!

Gui. Ma, ve ne prego...

Des. Dopo quel tempo, le tue domestiche virtù, la tua fedeltà ad una virtuosa ed onesta consorte, non sarebbero bastate a scancellare, se ve ne fosse stato il bisogno, la tua scappata?

Gui. Vuoi tacere una volta?

Des. Mi dai del tu? L'avventura è dunque vera?

Gui. (*con sgomento*) No.... no!

Des. Eh?

Gui. Orsù.... finiamola! signore, questo colloquio ha ormai durato troppo.... deve avere un fine. La persona in cui nome vi siete presentato dovea procurarvi il mio accoglimento, farvi schiudere una porta che le mie abitudini riuseranno a chi vi è straniero. Un'ultima volta, ecco la mia risposta: io bramo che si rispetti la mia tranquillità.... nulla desidero.... sono un nulla, e voglio essere nulla.

Des. Insensato! E tu credi che io ti lascerò in preda di questa strana ambizione? Te l'ho detto.... ho promesso di non uscire della tua casa senza aver riuscito, ed io non ne esco. (*Siede*)

Gui. (*frenandosi*) Allora sono io che debbo cedervi il posto. Signor Desmoutiers, io ho perdonato sin'ora un'insistenza, amichevole senza dubbio, se si può crederla disinteressata, ma io debbo trovare in voi un persecu-

lore da non sopportare un attimo di più in mia casa, oppure non vi ha qui che un vecchio camerata, che non mi farà pentire, lo spero, d'avergli accordato per un giorno l'ospitalità. Signor Desmoutiers, pensateci. Fra un quarto d'ora avrete scelto. *(Parte)*

Des. Il colpo andò fallito! *(S'alza)* Aver avuto la fortuna di una tale missione, aver tanto sperato... e vedermi travolto dal primo impeto della corrente.

SCENA V.

Luigia e Desmoutiers.

Lui. *(che è comparsa dal fondo quando Guitré s'allontanava e che l'ha seguito collo sguardo)* Signore.... mio marito vi lascia.

Des. Vostro marito?... Ah! la signora di Guitré!...

Lui. Sì. *(Va a chiudere la finestra e le parte)*

Des. *(da sè)* Imprudente!... ho forse parlato troppo ad alta voce di Firenze. Essa, che al certo ignora tutto...

Lui. Io vengo a domandare al signor Desmoutiers....

Des. Mi conoscete?

Lui. Io vengo a domandare, all'amico di mio marito, il risultato di questo colloquio.

Des. Un tristo risultato.

Lui. Come!

Des. Una missione gloriosa, importante....

Lui. Che gli si vuole confidare?

Des. Sì,... e che egli rifiuta.

Lui. La rifiuta!... Eppure mi avea promesso....

Des. Promesso?... *(Da sè)* E dunque un ausiliare che mi arriva?

Lui. Terminate, o signore....

Des. *(da sè)* Diavolo!..., tutto non è forse perduto. Siamo eloquenti.

Lui. Parlate dunque, o signore, questa missione?

Des. Era, o signore, l'occasione unica, eccezionale, di utilizzare nell'altro emisfero per gl'interessi del nostro paese, per la fama del signor di Guitré le sue speciali cognizioni, i suoi talenti,... ed egli mi risponde che ha bisogno di pace, che egli vuol vivere soltanto per la

sua famiglia, pe' figli suoi... Ma, e per essa e per voi, egli non deve rinunciare alla gloria che andrà a riflettersi sul nome che egli loro lascia e che voi dividete alla fortuna che può toglierla ad una mediocrità onorevole, ma senza dubbio insufficiente. Ah! io sono certo che voi dividete la mia opinioni, o signora, che voi vi unirete al suo amico d'infanzia, un amico tenero ed affezionato, per salvare Guitré dal suo colpevole scoraggiamento e dalla sua mortale inazione.

Lui. (dopo una pausa) E il signor di Guitré non vi ha fatto conoscere altri motivi del suo rifiuto?

Des. Sì, o signora... un altro motivo, che egli mi ha lasciato indovinare.

Lui. Quale?

Des. Ma è così inconcludente, così futile, che davvero....

Lui. Insomma, qual'è?

Des. Perdonate, signora..., il mio dovere è d'essere prudente, ed una parola ancora io non lo sono più!

Lui. Ebbene!

Des. Io non so come dirvi.... *(Da sé)* Se dessa non conosce l'avventura della Gioconda.... Io non devo.... *(nel parlare guarda Luigia e i suoi occhi acquistano ad un tratto un'espressione di violenta sorpresa)* Dio! qual lampo di luce!... quale rassomiglianza!.... Se fosse....

Lui. (da sé) Che ha esso mai?

Des. (da sé) Sì, sì, è così.... L'imbarazzo di Guitré, la cura con cui nasconde sua moglie agli sguardi di tutti! E poi, non è dessa.... non è forse la testa di Leonardo?... Imbecille! che non ho indovinato prima.

Lui. Mi spiegherete voi?...

Des. Io non esito più. *(Forte)* Perdono, mille volte perdono, signora.... io provavo qualche esitanza a dirvi.... a rivelarvi forse certe circostanze, ignote a voi senza dubbio, ma che tutto saggiamente riflesso, credo inutile che ora vi sieno celate.

Lui. (da sé) Che dirà mai?

Des. Le mogli non possono lusingarsi, signora, che non vi sia nella vita dei loro mariti qualche antecedente, qualche vincolo, che il matrimonio rompe e condanna all'oblio. E quand'anche sapeste che il vero motivo che trattiene Guitré non è che la rimembranza d'un'avventura....

Lui. D'un'avventura?...

Des. Sì... d'un rapimento a Firenze. *(Da sè)* Ha trassato. *(Forte)* Quand'anche, dico io, voi sapeste tutto ciò, non dovrebbe essere l'oggetto per voi della più piccola preoccupazione, perchè Guitré è tanto poco conosciuto per l'eroe di questo meschino scandalo, che questa mattina stessa, due ore or sono, uno dei vostri comuni amici, il signor di Fontenac....

Lui. *(da sè)* Massimiliano!

Des. Che ha molto conosciuto la persona di cui si tratta, non sapeva a chi attribuire l'onore d'una tale avventura.

Lui. *(da sè)* Questa mattina.... due ore sono! *(Colpita da un'idea con voce tremante)* Signore.... signore.... qualcuno è venuto con voi? V'ha qualcuno nel parco?

Des. Sì, o signora.

Lui. Ed è il signor di Fontenac?

Des. Signora....

Lui. È il signor di Fontenac?

Des. Quale interesse?...

Lui. Ancora una volta, ditemi, è lui?

Des. No, signora.... no, ve lo giuro, non è il signor di Fontenac!

Lui. *(respirando)* Ah!... continuate, signore, voi dicevate....

Des. Io diceva, o signora, che i miei sforzi per salvare un amico, temo sieno inutili.... così il mio dovere è compiuto. Qualunque sia il destino di questa donna, la cui bellezza è resa riconoscibile in un modo mirabile da un capolavoro dell'arte.... *(Movimento di Luigia)* quali sarebbero i suoi rimorsi se costei potesse penetrare che essa ha condannato il signor Guitré, involontariamente senza dubbio, a seppellire in un ritiro anticipato tante belle e mirabili doti d'ingegno!... Ecco, o signora, ciò che io credeva di potervi dire. Ed ora.... voi avete finito di rischiararvi.... la risoluzione di Guitré mi sembra ben ferma.... io non so fino a qual punto io debba contare su voi per destogliervelo. Non mi resta più, credo io, signora, che di prendere il mio congedo da voi.

Lui. No, no, signore, non ancora... voi resterete... questa

persona vuole.... ha sempre voluto la grandezza, la fortuna, la felicità del signor di Guitré. Niuna cosa non sarà più compromessa, inceppata da lei. Voi resterete.... voi avete penetrato in questo soggiorno, signore, voi avete carpito il segreto de' suoi ospiti, voi l'ascolterete questa donna. Oh! leviamo la maschera.... voi l'avete riconosciuta; ma voi non la conoscete, o signore. Ed ora voi, l'amico del signor di Guitré, voi non uscirete di qui senza avermi ascoltata. Ne ho diritto, lo voglio....
(*Supplichevole*) ve ne prego.

Des. Vi obbedisco, o signora. (*Siede*).

Lui. (*dopo una pausa*) Io non scuserò il passato.... vi hanno falli che non si giustificano, cadute che niuna vertigine può assolvere. Avea quindici anni; mia madre era morta e il lavoro mi mancava. Io credetti alla protezione disinteressata d'un uomo che, ricco e potente, avrebbe dovuto rispettare la disperazione che mi gettava tra le sue braccia. Ricolmata, mio malgrado, de' suoi beneficii, nell'obbrobrio d'un lusso che mi agghiacciava, nell'amarezza, nel vuoto del cuore.... io mi credetti abbastanza punita. Insensata! Io intravidi Maurizio, e quando i suoi occhi nobili e dolci, melanconici come l'anima mia, si scontrarono coi miei, m'accorsi solo quel giorno, che io era nata alla vita, al rimorso, al dolore! Era il mio cuore che si era risvegliato.... la mia punizione incominciava.

Des. Guitré v'amò.

Lui. Fu primo il mio cuore che si slanciò a lui davanti... Abbandonai il palazzo del mio tiranno, spogliai tutti quegli ornamenti, che un solo de' suoi sguardi avea convertito per me in odiose catene. Il signor di Guitré, tradito da una donna che poteva recargli in dote, donna fortunata! un nobile cuore ed un amor puro!... il signor di Guitré paragonò la vanità egoista della nobile fanciulla, colla devozione illimitata della povera donna, che veniva ad implorare a' suoi piedi un rifugio contro la vergogna, ad offerire a' suoi dolori il conforto disinteressato d'una vita di sommissione e di idolatria... Il signor di Guitré, nella sua riconoscenza, non volle separarsi da quel cuore innamorato che avea fatto rivivere il suo, lacerato da tanti disinganni... egli volle

unirmi per sempre al suo destino. Dio mi è testimonio ch'io resisteva, spaventata d'una felicità che sentivo di non meritare. Che vi dirò io? Quando si ama come io amava, si accetta una devozione che uccide, non si ha forza contro l'abnegazione che separa!

Des. Ma questo occulto matrimonio....

Lui. Non è stato contratto in Francia. Ci maritammo a Trieste, davanti al console, un amico di Maurizio. Dopo due anni di viaggi, di scorriere lontane, noi ritornammo qui. Ma il signor di Guitré, nel mondo orgoglioso in cui egli era chiamato a vivere, non volle esporre sua moglie al più piccolo insultante ricordo. Non si degnò di scendere in lotta colla società.... la ruppe con essa. Un modesto retaggio gli permise di comperare questo podere ove noi ci ritirammo. Ma ora io non posso più accettare tanto sacrificio.... egli non deve rifiutare questa missione.... deve partir solo. Io resterò qui tutta intenta nell'educazione dei nostri amati figli, e se i vincoli che ha incontrati il signor di Guitré possono nuocere alla considerazione dovuta al rappresentante d'una grande nazione.... ebbene! si ignoreranno. Io vivrò lontana.... dimenticata.... mi crederanno ammalata, morta, se abbisogna. Sì, nei brevi istanti che io lo rivedrò.... io lo abbraccerò con più calma; io dirò a me stessa, che quanto il mondo mi lascerà di lui, io potrò accettarlo senza rimorso, perchè almeno io non io avrò rapito intieramente al suo avvenire ed alla sua gloria!

Des. (da sè) Che nobile cuore! (*Porte*) A conto fatto, signora, voi avrete una ricompensa nel brillante successo che toglierà Guitré dall'oscurità.

Lui. Sì, io lo spero.... ed egli, non è vero? non avrà altre brame, che gli onori legittimi della sua carriera? nessun altro pensiero?

Des. Qual' altro pensiero?

Lui. Oh! è una rimembranza che io temo, la rimembranza di una fanciulla che ha amato, che egli ama ancora.... rimembranza più viva che mai nel silenzio di questa solitudine.

Des. (vivamente) E che! Elena di Fontenac?

Lui. Voi pure lo sapete? Oh! sì... non mi lascia più un momento di riposo.... l'immagine di questa fanciulla...

di questa sconosciuta rivale, che il mondo circonderebbe agli occhi di Maurizio di un'aureola di rispetto... mentre io che lottò contro le rimembranze che mi uccidono, sono avvilita davanti a lui! Ah! Dio permette che a mezzo di un delitto si possano sopprimere dalla vita i giorni che ci avanzano.... che si possa sfuggire ad un avvenire spaventoso. Ma i giorni trascorsi, ma le sozzure del passato, invano si vorrebbero cancellarli anche col proprio sangue! Non v'ha sacrificio, non v'ha nemmeno delitto che possa emanciparcene! Il passato è sempre là, vivo, implacabile, che vi rinserra, che vi stringe, che vi tormenta!

Des. Signora!

Lui. (ricomponendosi) Ah! io vaneggio!... Orsù, signore... andate dal signor di Guitré.... Egli deve ignorare, provo il bisogno di dirlo, la rivelazione che io vi ho fatta; ma ditegli che io ho voluto vedervi, che io mi sono intrattenuta con voi, che vi ho interrogato; ditegli insomma, che sua moglie vuole che egli risponda alla confidenza del suo paese.

Des. Voi sarete obbedita, o signora.

Lui. Grazie, o signore.

Des. (da sé) Povera donna! (Per partire) Ma ora che ci penso.... e suo fratello, che io dimenticavo?... Dopo quanto ho saputo io debbo disporvela. (Forte) Signora!...

Lui. Che cosa, o signore?

Des. I doveri della famiglia sono, io lo vedo, le gioie della vostra vita, ma, o signora, siete voi sicura di conoscere ora tutta l'estensione di queste consolazioni? Siete voi sicura che esse si limitano per voi nell'assistenza di vostro marito, dei vostri figli?

Lui. Io avea un fratello....

Des. Ah!...

Lui. Ma il cielo, nella sua clemenza, me lo ha tolto!

Des. Nella sua clemenza?

Lui. Sì, dacchè mi ha tolto mia madre, la cui morte mi ha perduta.... io debbo ringraziarlo d'avermi risparmiato un ultimo giudice.

Des. Come!

Lui. Mio fratello, povero fratello!... la lealtà, l'onore in persona! egli che, senza esitare, senza un lamento, si

è abbandonato alle angosce d'una morte terribile per l'onore della sua bandiera, pel rispetto del nome che egli legava alla sua ingrata sorella, se avesse saputo.... Ah! io vi ringrazio, Dio mio, d'avergli tolta una vita, che sarebbe stata ad un tempo il suo supplizio e la mia condanna!

Des. (da sè) Che ascolto! (*Forte*) Ma se però, signora, se per uno strano accidente, questo fratello, nel quale voi scorgete un giudice inesorabile, vi ricomparisse davanti....

Lui. A me davanti?

Des. Se voi non ritrovaste in lui che un consolatore... un appoggio?

Lui. Dio mio! che mi fate voi intravedere?... Ma no.... no, è impossibile.... perchè se io lo rivedessi, cadrei morto a' suoi piedi.

Des. (da sè) Diavolo!... ecco una scena che si prepara.... non ci mancherebbe altro.... E Guitré nel parco lo potrebbe incontrare. (*Forte*) Signora.

Lui. E perchè questo turbamento, o signore? Voi mi nascondete un segreto?

Des. No.... no, signora!

Lui. Parlate.... Ci hanno ingannati? La vostra agitazione non è naturale.

Des. Signora....

Lui. Vivrebbe egli ancora?

Des. No, no, signora.... voi non avete nullaa temere.... a sperare... voglio dire.... (*Da sè*) Io perdo la testa! (*Forte*) Ah! io vado.... io corro.

Lui. Dove, signore?

Des. Ve ne supplico, signora, compiacetevi d'aspettarmi. Torno subito. (*Esce*)

SCENA VII.

Luigia sola.

Ah! mio Dio! che succede mai? Oh! io non oso schiarire, penetrare un segreto che mi spaventa. Ma ora che ci penso.... Desmoutiers non è venuto solo.... v'è fuori

uno straniero.... m'hanno parlato stamane d'un ufficiale.... d'un marinaio. Ah! (Suona) Paolina!

SCENA VIII.

Paolina e detta.

Pao. Signora....

Lui. La persona che è venuta col signor Desmoutiers è in giardino?

Pao. Sì, signora....

Lui. Ed è l'ufficiale di cui mi parlaste.... che incontraste questa mattina?

Pao. Sì, signora....

Lui. Ah! andate, correte, introducetelo.... che venga tosto.... io lo voglio, lo voglio. (Paolina esce) No, no.... non è che uno de' suoi camerata... un ufficiale come lui forse.... che avrà dato qualche indizio vago, fallace. No.... no.... la vostra giustizia non può essere tanto crudele, mio Dio!... E voi, voi, madre mia, che non avete potuto vivere abbastanza per salvarmi.... no, che voi non volete, non potete rivivere oggi nel fratel mio per maledirmi! Oh!... viene.... il mio cuore si spezza! No.... non è desso.... non può esser desso!

SCENA IX.

Luciano e detta.

Luc. Luigia!... amata Luigia!

Lui. (indietreggia con uno spavento convulsivo, guardandolo fissamente. Mette un grido e cade priva di senso nelle braccia di suo fratello) Ah!

Luc. (Collocandola sopra una sedia) Luigia! Luigia! sorella! qualcheduno! Ah! io sono stato senza riguardi, senza pietà!... io non gli ho risparmiato nulla di questa felicità insperata, fulminante! Luigia.... rispondimi... che la mia improvvisa apparizione.... che il mio ritorno non ti sieno fatali!.... Cara sorella.... guardami.... perdonami!

Lui. (rinviene a poco a poco; i suoi sguardi si fermano

un momento sopra Luciano con un nuovo spavento, indi con uno slancio d'amor fraterno, prende la sua testa a due mani e l'abbraccia con trasporto) O fratello!... sei tu, proprio tu!

Luc. Cara Luigia!

Lui. Ma come avvenne ciò? per quale prodigio?

Luc. Più tardi saprai i miei pericoli, le mie lunghe prove, la mia liberazione. Oggi lascia che io mi abbandoni pienamente alla gioia di rivederti, di ritrovare mia sorella felice.... benedetta da tutto ciò che la circonda.... rispettata da quanti la conoscono.

Lui. *(con spavento)* Luciano!

Luc. Ah!... io ne dubitavo; io diceva a me stesso: essa ha forse ceduto al dolore, alla miseria.... ma se essa vive.... la è ancora quell'angelo della famiglia che io e mia madre adoravamo. Te lo confesserò però.... io non osava attendermi di rivederti tanto bene ricompensata... dall'amore devoto e illimitato del signor di Guitré!

Luc. Ma tu, da quando sei ritornato in patria?

Luc. Da due soli giorni.

Lui. E tu resti con noi?

Luc. Non lo posso.

Lui. Ah! Luciano!

Luc. Indirizzato a Parigi con.... con una persona che io accompagno sino da Rio Janeiro, un caso providenziale mi fece conoscere a Saint-Germain, che tu eri qui. Io non ho potuto proseguire il viaggio senza averti abbracciata!

Lui. Abbandonarci così presto?

Luc. Possenti ragioni lo esigono.

Lui. Quali? La tua carriera?

Luc. No.... no, davvero.... non è l'ambizione.

Lui. L'amore allora?

Luc. *(con imbarazzo)* Non è questo il momento per simili confidenze.... Parliamo di te piuttosto.

Lui. No.... no.... io voglio saper tutto.... Chi è questa persona? Ho il diritto a' tuoi segreti.

Luc. Tú lo saprai, cara sorella, ma più tardi.

Lui. Sta in guardia, perchè io comincio ad essere gelosa di chi mi toglie un fratello.

Luc. Senza motivo allora.... perchè la felicità che il mio cuore sognò, non può essere la rivale di quella che io incontrerei qui.... non potrebbe anzi che accrescerla.

Lui. Tu ami?

Luc. Ebbene.... sì.... senza speranza forse!

Lui. Senza speranza!

Luc. Il nome, la nobiltà, la fortuna, frappongono un immenso intervallo tra lei, e l'umile amore che il povero marinaio non ha ancora osato di confessarle.... Ben vedi che io non posso sopportare l'incertezza che pesa sul mio destino.... ed è perciò che io voglio sollecitare.

Lui. E chi è questa donna? Chi non potrebbe andar superba di te? Il suo nome?

Lui. Silenzio! alcuno giunge.....

SCENA X.

Guitré, Desmontiers e detti.

Gui. Dov'è? Io voglio vederlo. Ah!.. signor Luciano Clavières.... fratello mio!

Des. (da sé) Insieme! Il ghiaccio è rotto!

Gui. Voi mi perdonerete, non è vero, il mio freddo accogliamento di questa mattina. Poteva io sospettare d'essere al cospetto d'un fratello del quale io andrò sempre orgoglioso?

Luc. Se io non ho potuto allora, come lo fo adesso, stringere la vostra destra, voi avete veduto almeno, che la mia stima preveniva il mio affetto, la mia riconoscenza per voi.

ui. Amico mio, il signor. Desmontiers ti ha detto?

Gui. Sì.... mentre egli mi rivelava questa grande gioia domestica, che Dio mi accorda, mi ha detto che tu pretendi....

Lui. Che voi accettiate la missione che vi è offerta.

Gui. Separarci!...

Lui. Io supporterò con coraggio questa passeggera separazione, dacchè non è che a questo prezzo che vi sarà resa giustizia, e che un ridente avvenire si schiuderà pei vostri figli.

Gui. (indeciso) I nostri figli?... Sì... è vero, io debbo forse questo sacrificio al loro avvenire.

Lui. È il vostro dovere.

Gui. Io esiterei ancora ad accettare, ad abbandonarti per tanto tempo (*Stendendo la mano a Luciano*) Ma il ritorno improvviso di tuo fratello, annichila, te lo confesso, i miei propositi. Ora io sento meno il rimorso.... io ti lascio un appoggio.... un compagno della tua solitudine.

Lui. Oh, no.... perchè questo cattivo fratello ci abbandona.

Gui. Come!

Lui. Non importa.... accettate.... partite.... lo voglio.

Gui. Di già?

Lui. Sì!

Des. Tu sai che oggi....

Gui. Oggi?

Des. Fra un'ora... (*Da sè*) Non lasciamogli il tempo di rinunciare.... al mio avanzamento!

Luc. (a Guitré) Partite senza cordoglio.... affrettate la vostra partenza, io differirò la mia. (*A Luigia, mentre che Guitré e Desmoutiers, in fondo alla scena, parlano con Paolina*) Io posso accordarti ancora un giorno.

Lui. Ma la persona che ti attende, che hai abbandonato per rivedermi?

Luc. Rassicurati, io l'ho confidata alla custodia....

Lui. Di chi?

Luc. D'uno de' suoi parenti venuto ad incontrarla, d'un cugino, il signor di Fontenac.

Lui. Massimiliano di Fontenac!

Luc. Eh?

Lui. Quella che tu ami si chiama?

Luc. Elena.... vedova del marchese di Fontenac!

Lui. È vedova?

Luc. Sì.

Lui. È in Francia?

Luc. Sì.

Lui. È bella ancora?

Luc. Sì.... ma a che tutte queste domande? Tu la conosci dunque?

Lui. La sua bellezza l'ha resa celebre. (*Da sè*) Ah!...

Gui. (avvicinandosi a Luigia) Dacchè lo vuoi, Luigia....

Giacchè debbo partire, andiamo a dare un addio ai nostri figli; ma io non mi separo da mio fratello. Vieni, Luciano, vieni ad abbracciarli con me, o Luigia.

Lui. Andate, andate, amico mio! (*Da sè agitata*) Elena di Fontenac... vedova, libera! (*Cadendo sopra una sedia*) in Francia!...

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

Una sala nell'albergo reale a Dieppe. Porte in fondo e laterali. Tavola a destra ed a sinistra. Si vedono in una sala in fondo, illuminata da doppiieri, alcune persone, altre giuocando al whist, altre leggendo i giornali.

SCENA PRIMA.

Elena, poi Massimiliano.

Ele. (entra dalla porta a destra, va in fondo, e getta uno sguardo nella seconda sala) Il whist è l'intervallo obbligato della politica. I quotidiani visitatori di mio zio sono assorbiti nel giuoco. Qui sarò sola.... io potrò terminare la sua lettera. Povero Luciano!... Non v'ha dubbio! La sventura che io temeva!... egli mi ama.... domanda la mia mano. E non posso rispondergli che lacerandogli il cuore!... (Siede)

Mas. (da sè, dal fondo) Che è avvenuto di lei? (Vedendo Elena) Eccola.

Ele. (da sè) Io gli scriverò.... dirò che l'amo.... glielo scriverò, ma coll'amore d'una sorella!

Mas. (da sè) Sempre con quella lettera in mano!

Ele. (da sè) Oggi si decide della mia sorte.... oggi la è finita per me!

Mas. (da sè) Che significa ciò?

Ele. (si volge e lo vede) Ah! Massimiliano!...

Mas. Cugina!...

Ele. Avete veduto il signor Desmoutiers?

Mas. (da sè) Desmoutiers! Che fosse egli il preferito?

Oh! no... egli tutto al più ha recata la lettera. (Forte)

Vi prego di notare, cara cugina, che è la seconda volta stassera che mi volgete questa domanda.

Ele. Ed io vi prego di notare, cugino, che non mi avete ancora risposto,

Mas. Oh, oh !... voi siete piccante ! Come, voi siete qui, a Dieppe, dove fate gli onori dell'albergo occupato da vostro zio, chiamato in questo momento alla residenza del sovrano.... ed egli non è degli eminenti personaggi che vi circondano nè di me, di cui conoscete benissimo il sentimento, che voi vi pigliate pensiero... ma è del signor Desmoutiers.... d'una specie d'avventuriere.... e di terza classe.

Ele. Massimiliano !

Mas. Perdono.... convengo con voi che è un intrigante di prima sfera.

Ele. (ridendo) Sareste mai geloso di lui ?

Mas. Io geloso di lui ? Non è il posto di confidente che io ambisco al vostro fianco, è tanto peggio per voi se non lo scegliete bene. Ma però io debbo alfine convincermi, che io non sono l'oggetto delle vostre preoccupazioni. La missione a Buenos-Ayres, per la quale io aveva implorato la vostra raccomandazione onnipotente....

Ele. Ma di che vi lagnate voi ? Nessuno ha finora ottenuto quella missione.

Mas. Lo so.... ma voi non avete voluto farmi alcuna promessa, ed io m'inquieto per procura, giacché voi lo sapete, non è per me che domando quel posto.

Ele. Io convengo che questa è una considerazione....

Mas. Cattiva !... Di più, io vorrei essere assicurato anche sopra d'un certo favore, al quale aspiro, questa volta per me. .. la mano d'una bella donna....

Ele. Al cui ritorno vi siete ad un tratto ricordato d'amarla....

Mas. Ma che mi sarebbe valso prima ? Ma ora io mi sono dichiarato, e se i miei diritti non sono assicurati in diplomazia.... in amore almeno....

Ele. Oh ! in amore...

Mas. (vivamente) Avrò miglior fortuna ?

Ec. Non ne avete alcuna. Voi vedete che vi è differenza.

Mas. Oh ! no, cugina.... non può essere. Io non accetto questa sentenza ; io me ne appello al mio amore disinteressato, alle mie affettuose premure. Il vero merito è paziente.

Ele. Modesto, soprattutto!

Mas. Aspetterò.

Dom. (annunziando) Il signor Desmoutiers !

Mas. (da sè) È impossibile di parlarle stassera !

SCENA II.

Desmoutiers e detti.

Ele. (se lula) Finalmente... Signor Desmoutiers, io non vi aspettava più.

Des. Che volete, signora marchesa ? Si viene a Dieppe per oziare, per darsi al bel tempo. Oh ! domandate al signor di Fontenac qual libertà si gode a questi bagni di mare.

Mas. (con dispetto) Vi si trovano tanti importuni ! Bel mezzo per essere liberi.... Vi si incontrano tutti gli amici i più cari.... i nemici i più accaniti...

Des. Non si ha il tempo di dare a tutti una stretta di mano. Talora vi credete alla Borsa... talora in un corridojo della Camera. In breve, è una sala delle conferenze aperta sotto altro cielo.... una vera scena di questo grande teatro dell'opinione, che si chiama politica. A Dieppe si sa sempre ad ora precisa il momento del flusso e del riflusso... ciò che, a gran malincuore, nell'alta sfera non si è mai potuto sapere.

Mas. (come sopra) Signor Desmoutiers ! questo è un avanzo dell'arsenale del Solitario. (*S'accosta ai giuocatori*)

Des. Che ha egli mai ?

Ele. (a voce bassa) Quali nuove ?

Des. Del vostro protetto ? Prima di tutto, un brevetto di capitano di fregata assicurato al signor Claviers. Il povero giovine se l'ha meritato. Una vostra raccomandazione ottiene tutto, anche ciò che è giusto. Io l'ho lasciato in grande uniforme al castello dove il ministro della marina dovea presentarlo a Sua Maestà.

Ele. E poi ?

Des. Sua eccellenza vostro zio....

Ele. L'avete veduto ?

Des. Ha avuto poco tempo da parlarmi : però, quel che mi ha detto mi basta. Se noi gli riconduciamo Guitré, la taglia di questo disertore mi sarà pagata, ne sono sicuro, col prezzo che attendo.

ATTO TERZO.

Ele. Ma Guitré?

Des. Mi segue.

Ele. Io sto per rivederlo.... ne avrò io la forza?

Des. (da sè) Io avrò bene quella di condurglielo innanzi.

Ele. Saperlo là.... vicino a me... io ho paura!

Des. Allora presentiamolo prima a Sua Eccellenza....

Ele. Ah! ne.... vorrei essere io la prima a fargli intravedere.... Ma ora che ci penso.... se egli rifiutasse.... Io lo conosco. Signor Desmoutiers.... intrattenetelo ancora.... che egli creda... sì.... gli è più sicuro.... che egli creda che il ministro è quegli che lo attende, e che...

Mas. (offrendo una carta ad Elena) Cugina....

Ele. Massimiliano!... Ma, Dio mio!... che volete?

Mas. Il wyhst vi reclama, e se io avessi la fortuna di esservi vicino....

Ele. (volgendosi a Desmoutiers) No, io non giuoco.... non ho voglia di giocare....

Mas. (sorpreso) Come? Ma che avete, cugina? Voi siete stassera in una agitazione....

Ele. Io?

Mas. È il vostro giorno d'emicrania? Dovevate avvertirmene. Or ora era a proposito del signor Desmoutiers, ed ora di un altro senza dubbio.

Ele. D' un altro?...

Mas. Sì... di qualche assente.... sì.... si tratta d' un assente, ed io lo vedo bene ora, che egli deve essere il mio rivale!

Ele. Un assente!

Servo (annunziando) Il signor Luciano Clavières!

Tutti Il signor Clavières!

Des. Così presto!

Mas. Lo diceva io? Il marinaio del viaggio. Ora capisco tutto.

Ele. (piano a Desmoutiers) Mio Dio! Luciano che ritorna in un simile momento!

Des. (piano) È Guitré?

Ele. (piano) Che fare?

Des. (come sopra) Indugerò ad introdurlo.

Ele. (come sopra) No.... no.... tutt'altro.... che venga.... andate. (Desmoutiers esce dal fondo)

Ele. (da sè) Quanto mi tarda di sciogliere questo tora

Luc. Perdonate, perdonatemi, o signore, un momento d'errore, di vertigine. Io avrei dovuto dirvi che io, un marinaio.... un soldato.... non poteva pensare ad un'alleanza....

Ele. (alzandosi vivamente) Oh! questo pensiero è un oltraggio, e se qualche cosa addolcisce per me il rammarico d'affliggervi, egli è che... ciò che voi chiamate il mio rango (*Mostrandogli la sua lettera*) non vi avea impedito di destinarmi all'onore di portar il vostro nome. (*Movimento di Luciano*) Sì.... l'onore.... E quale sarebbe la donna che non andrebbe superba d'essere vostra? Ma io debbo dirvelo.... io non sono libera.

Luc. Voi, o signora!...

Ele. Io non lo era quando vi ho conosciuto... e se voi sapeste, o Luciano.... vi sono dei giuramenti pronunziati davanti all'altare, che incatenano ad un marito la fedeltà, l'amore di una donna! Simili giuramenti non sono sacri più di quei vincoli che mi hanno incatenata fin quasi dall'infanzia.... e che ora non mi permettono di ascoltarvi. Ma almeno lasciatemi credere, che io non vi perdo intieramente, che io serbo in voi un amico....

Luc. (inconfidenzialmente) E posso io, signora, rifiutarvi un affetto che voi avete acquistato con tanti titoli? La scelta che voi avete fatta non può essere che degna di voi. Sapete soltanto, e rammentatevi sempre, che questa vita che io volea consacrarvi.... se abbisognasse, io la darei per proteggere quella felicità che vi attende.

Ele. Ma sapervi lontano da me... sventurato!

Luc. Sventurato!... no... io non lo devo.... io non posso esserlo! Non ho io la vostra amicizia, l'affetto della famiglia, che Dio mi ha restituito? E poi, io parto.... vado al mio dovere.... fra le emozioni del mare. L'assenza del marinaio non è un esilio.... Il naviglio che lo trasporta è la bandiera della Francia, che cammina a lui davanti.... è ancora la patria!

Ele. (da sé) Nobile cuore! Ah! che il mio destino è di essere fatale a tutti quelli che mi sono devoti! Signor Luciano...

SCENA V.

Desmoutiers e Guitré.

Des. (solo, egli va a chiudere la porta in fondo con precauzione) Ecco il momento della crisi! (*audando alla porta laterale a sinistra, a Guitré*) Puoi entrare.

Gui. (si ferma sulla porta e guarda attorno) Solo?

Des. (misterioso) Verranno a momenti.

Gui. Verranno!... Eravi, mi hai detto, qui, stassera, una riunione, un ricevimento.

Des. (sempre imbarazzato) Il pubblico è là nelle sale vicine. Il pubblico, gli uomini gallonati e blasonati.... ma tu.... la è una cosa diversa.... ti si riceve qui.... in disparte.

Gui. La è dunque un' udienza?

Des. Sì.... un' udienza, ma d' un genere singolare. Ebbene, selvaggio filosofo, eccoti riconquistato al mondo politico. Ti teniamo questa volta.

Gui. Forse. Mi si accorderà bene di conoscere quanto si vuole da me, e fino a che io non abbia veduto il ministro....

Des. Il ministro.... Ecco.... ecco, io debbo dirti, che non sarà il ministro che ti riceverà.

Gui. (meravigliato) Chi dunque? Il suo segretario?

Des. Anche.... ma sotto un'apparenza abbastanza insolita... una donna!

Gui. Una donna! Ma qui vi burlate di me?

Des. No.... Nulla di più serio, te lo giuro. .. e quando tu la conoscerai.... Ma che dico io? Tu la conosci!

Gui. Io?

Des. Senza dubbio. Essa è legata al ministro coi vincoli della parentela.

Gui. (con slancio) Elena?

Des. E se fosse dessa?

Gui. Ed è in un simile agguato che si è creduto di farmi cadere?

Des. Un agguato!

Gui. (fuori di sé) Sciagurato! È dunque al credito, all' intervento interessato della marchesa di Fontenac, che

io sono debitore dei favori che vengono a cercarmi nella mia solitudine?

Des. Io ti giuro....

Gui. Addio.... Io non mi fermo un momento di più. Non voglio vederla.

Des. (arrestandolo) Tu non uscirai!

Gui. Desmoutiers!

Des. Tu non uscirai, ti ripeto!... almeno senza che io ti abbia da prima disingannato! La marchesa di Fontenac è assolutamente straniera alla scelta del ministro. La signora di Fontenac ha voluto solamente riservarsi il piacere di significartelo in persona.

Gui. (ironicamente) Veramente! Ed è perciò che vuole ricevermi?

Des. Ve lo protesto.

Gui. Ebbene.... io voglio vedere con qual fronte essa sosterrà il mio sguardo. Lo vuole.... ebbene.... l'aspetta. (Siede)

Des. (da sé) Finalmente!... (Forte) Ah! io mi scordavo di dirti, che io ho creduto di lasciarle ignorare....

Gui. Cosa?

Des. La tua attuale situazione.

Gui. Come?

Des. Io le ho nascosto che vi sia una signora di Guitré.

Gui. Perché?

Des. Io, per un momento, avea anche pensato.... ma io non so se ti debba dire....

Gui. Tu hai degli scrupoli, Desmoutiers?

Des. Io ho una coscienza come qualunque altro uomo.... e se io andassi a ferire certi sentimenti.... onorevoli senza dubbio....

Gui. (serco) È affar mio.... spiegati.

Des. Lo vuoi? parlerò. Nella mia visita a Roccaverde.... quando io tentava di penetrare il segreto della tua resistenza alla fortuna... io sono stato colpito....

Gui. Da che?

Des. Da prima della bellezza incomparabile della signora di Guitré.... Ma io erro quando dico incomparabile, perchè anzi mi è stato facile di riconoscere in lei i lineamenti d'un capolavoro... (Movimento di sorpresa in Guitré) Guitré, io te lo giuro.... nulla mi venne confi-

dato.... io lo sapeva di già.... io avea, per dir meglio, indovinata la storia di un passato....

Gui. (cupo) Ella ti ha detto?...

Des. Ogni cosa.... Ma questo passato è stato nobilmente riparato, espriato.... io lo so.

Gui. (altero) Ho forse bisogno io d'una tale approvazione?

Des. Ma però, questo matrimonio, nato da uno slancio generoso, non ha reso, nè rende felice, te e la donna che tu hai voluto innalzare fino al tuo nome. Puoi tu smentirmi? Oh! ciò che essa mi ha detto, mi ha agitato, mi ha riscosso l'anima.... te lo confesso. Perciò non è soltanto in nome della tua carriera, che tu senti inceppata.... è anche in nome dei patimenti di un cuore nobile, oppresso da' suoi rimorsi, che io avea pensato....

Gui. A che dunque? Vorresti tu per caso farmi intravedere, che si potrebbe forse infrangere questo matrimonio?

Des. Ciò non riguarda che te solo; ma una simile idea non è forse mai sorta nella tua mente, dacchè non si è mai realizzata... perchè, a dir vero, l'esecuzione non ne sarebbe....

Gui. Finisci... Non ne sarebbe impossibile!

Des. In fede mia, sì.... questo matrimonio contratto precipitosamente all'estero, è affetto, lo so bene, da tali nullità....

Gui. (con impeto) Le quali domani saranno esaminate alla luce del giorno, ve lo giuro a tutti! Ah! ora io vi comprendo finalmente... ora vedo svolgersi davanti a miei occhi tutto il piano di cui tu ti credi l'abile esecutore. Ma perchè non me ne hai parlato prima? Sì... in fede mia, che tu me ne dai l'idea, si può cercare, trovare la nullità di questo matrimonio contratto all'estero....

Des. Io non ho preteso....

Gui. Nulla di più semplice.... Non si tratta altro che di dire ad una donna: È vero, voi siete stata il rifugio de' miei giorni più tristi, il conforto del mio isolamento, della mia disperazione.... voi siete stata per me il modello dell'affetto il più raro, il tipo di tutti i doveri ma mi offrono una fortuna, mi schiudono la

carriera alla mia ambizione.... bisogna che io sia libero per questo degno mercato! Non più nulla tra di noi. Il vostro costante amore, i vostri figli venuti al mondo con pericolo della vostra vita, le vostre lunghe veglie accanto alla loro culla... tutti i vostri doveri d'amante, di sposa, di madre, ogni dritto del cuore, del sangue, delle viscere.... nulla.... più nulla esiste. Quando voi avete accettato il mio nome davanti ad un altare, voi avete creduto d'aver sposato il mio onore!... Errore! voi non eravate che la compagna accidentale, ripudiabile a capriccio d'un legista cavilloso. Che m'importano il vostro disonore, quello dei vostri figli.... l'abbandono, la follia, la morte che forse v'aspettano?... Io... io... ho scoperto nell'atto del vostro matrimonio un errore d'ortografia; io non vi riconosco più, voi non avete che la natura e Dio per voi.... io ho gli uomini e la legge!

Des. Ma permetti....

Gui. (*risalendosi maggiormente*) La legge!... sei tu che lo ha detto... Ma di qual legge mi parli tu?... tu vieni a propormi di consultare vilmente gli articoli del codice, come se io non avessi, dentro di me aperto, al posto del mio dovere, l'eterno e vivente libro che si chiama la coscienza! Cuore di marmo! Tu osi parlarmi delle leggi.... per impedirmi d'essere marito e padre! Ma vi possono forse essere delle leggi contro l'amore d'una donna.... contro la culla di due fanciulli!

Des. Io taccio.... io ammiro sentimenti tanto generosi. Io non voglio nemmeno tentare di ricordarti che al disopra della legge che tu sdegni, avvi anche l'opinione.

Gui. L'opinione!... questo spauracchio di vili, che se ne fanno un'arma al tradimento.

Des. Se i vili solamente paventassero l'opinione, tu non saresti fuggito dinanzi a lei. Se tu hai disertato la lotta, è perchè hai compreso, te lo dico sinceramente, che si avrebbe ragione di domandarti conto di un passato, che fu reso pubblico dallo sfarzo di ricchi beneficii, di un passato, che l'onore ti avrebbe obbligato senz'altro a riabilitare, se tu non ne fossi stato il complice!

Gui. Ah! gli è questo che dirà l'opinione.... l'opinione,

questo infallibile giudice!... Essa opprimerà Luigia di Guitré, e non avrà che vili adulazioni per Elena di Fontenac.

Des. Ne convengo, l'opinione sarà troppo severa per la signora di Guitré, ma essa, a ragione, me lo credi, tributerà il suo rispetto alla illustre dama di cui tu parli.

Gui. Ed osi?... Elena di Fontenac, a tuo avviso, non ha dunque mai cessato d'esser degna della mia stima?

Des. Mai!

Gui. Mai?

Des. Sì, e lo sostengo.

Gui. Quale audacia!...

Des. Ne ho la prova.

Gui. La prova!

Des. Sì... Non era forse il declino della fortuna di suo padre, che avvicinando la vostra condizione, ti avea permesso di pretendere alla mano di Elena?

Gui. Sì.

Des. A quell'epoca, la più danarosa di tutte le banche del dipartimento, la casa Blanchetet, non è stata in procinto di sospendere i pagamenti?

Gui. Sì, e perciò?

Des. Ascoltami con calma, e tu saprai quanto mi venne rivelato. Con meraviglia di tutti, la casa minacciata soddisfece ogni suo debito.... Si ignorava che il conte, il padre di Elena, che amministrava i fondi dello Stato colla leggerezza che era già stata la causa della sua rovina, avea versato, manando a' suoi più sacri doveri, una somma considerevole alla casa Blanchetet. La somma, il giorno della verifica dei conti, sarebbe mancata nella cassa del ricevitore dello Stato. Per colmo di sciagura, l'improvvido vecchio, pericolosamente ammalato, ignorava il pericolo che lo minacciava, e la cui rivelazione gli avrebbe accelerata la morte. Istrutta d'ogni cosa dal cassiere di suo padre, a chi, nella sua disperazione, Elena poteva rivolgersi? A te? tu hai ben poco, e meno ne avevi allora. Il vecchio marchese di Fontenac, lo sai, aspirava alla mano di Elena.... i suoi rapporti colla casa Blanchetet gli fecero conoscere la verità... Generosamente, delicatamente compì l'ammanto nella cassa del conte di Lournay, senza che Elena

potesse respingere un beneficio, che risparmiava la destituzione.... e senza dubbio, qualche cosa di più grave al padre suo.... a suo padre, che salvato senza aver nemmeno conosciuto il suo pericolo, non comprese mai la condotta di sua figlia.

Gui. (pensoso) Elena!... Ella ha potuto lasciarmi ignorare...

Des. Non dovete credere che, salvandola, il signor di Fontenac abbia imposto ad Elena la condizione d' accettare il suo nome.... no! Essa però avea compreso, che era solo da un marito che essa poteva accettare un tanto beneficio. Essa comprese ancora, che l' atteggiarsi da vittima a tuoi occhi era un avvilire, un rendere ridicolo l' uomo che avea salvato lei stessa ed il padre dalla vergogna... Così si condannò volontariamente alla sua sventura.... al tuo disprezzo.... al biasimo anche del signor di Lornay, che l'accusava d'aver calpestato un amore, che non si è affievolito nemmeno un istante nel suo cuore.

Gui. (atterrito) Libera!... innocente! Non è più dunque dessa che deve tremare dinanzi a me!... Sono io che la debbo fuggire.... Lasciami, lasciami partire.... Ah! *(Volgendosi si trova in faccia ad Elena che era entrata alle sue ultime parole)*

SCENA VI.

Desmoutiers, Guitré, Elena.

Ele. Maurizio! Che fate voi! Voi non mi credete dunque colpevole!

Gui. Colpevole! voi.... Elena! Potete voi forse essere colpevole.... quando voi siete là.... quando io vi ascolto.... quando io vi vedo più bella che mai?

Ele. Maurizio.... amico mio! È la felicità che io vi reco, è un amore che è sempre stato per voi....

Gui. Oh! è lei! Questi anni che ci hanno separati non sono altro che un sogno! Elena! io pure.... anch' io non ho cessato d'amarti! *(correggendosi)* Ah! io perdo la ragione... io non ho nemmeno il diritto di stringere la sua mano! Miserabile!... io ho assassinato la mia esistenza!

Ele. Maurizio!... Maurizio!... che è questo delirio?

Gui. È vero.... ora io deliravo.... perchè ho potuto credere ancora a una felicità insensata.... colpevole.... ma l'uomo onesto sa ridestarsi a tempo.

Ele. Mio amico!

Gui. Elena!... dimenticatevi.... io non posso.... io non devo rivedervi. Addio! (*Movimento d'Elena*) Non m'interrogate.... se io v'ascoltassi una volta ancora... io diventerei un vile.... e l'uomo che voi amate.... Elena! oh... no... può... non devo essere un vile! (*Esce precipitosamente*)

SCENA VII.

Desmoutiers, Elena.

Ele. Maurizio! Mi fugge.... eppure mi ha detto che mi ama. Ma se mio è il suo cuore... qual'è l'ostacolo che ci separa... Desmoutiers, lo conoscete voi?

Des. Io, signora....

Ele. Voi dovete saperlo.... Rispondete, che significa quel rimprovero a sè stesso? Mio Dio! non è forse più libero?

Des. Signora!

Ele. Ma allora voi m'avreste ingannata.... voi m'avreste fatto sostenere dinanzi a Maurizio una parte oltraggiante per la sua delicatezza.... per la mia dignità.

Des. Signora marchesa....

Ele. Non più esitazioni.... non più sotterfugi, rispondete: Maurizio non è più libero?

Des. No: (*Vivamente*) cioè.... in realtà.... i vincoli che l'incatenano....

Ele. Ah! indegnamente ingannata!

Des. Ma no, signora, no.... vogliate ascoltarmi. Questi vincoli non sono quali voi li supponete.

Ele. Ah vi comprendo! un giogo che forma la sua infelicità!

Des. (*imbarazzato*) Signora!...

Ele. E son io, io che separando il nostro avvenire.... l'ho abbandonato forse a delle insidie contro le quali il suo isolamento non lo difendeva. Ebbene! egli è un do-

vere.... più che un dovere.... è lo slancio del mio cuore! E dovess'io esporrmi ad una rivalità oltraggiosa, io avrò abbastanza impero su di me per tentare di disputarlo.... per salvarlo da legami indegni di lui. Ma questa donna, questa donna chi è? *

SCENA VIII.

Desmoutiers, Luigia, Elena.

Lui. (compare dal fondo preceduta da un domestico, che gli accenna Desmoutiers) Signor Desmoutier, degnatevi di presentare la moglie di Maurizio Guitré alla signora marchesa di Fontenac. (Desmoutiers non osa avanzarsi. Luigia s'avvicina ad Elena, che la trattiene con un gesto sdegnoso; essa volge il capo, e, senza dir parola, parte dalla destra. Cala la tenda)

Fine dell'atto terzo.

ATTO QUARTO.

Pubblica sala nello stabilimento dei bagni a Dieppe. In fondo scorgesi il mare. Porte laterali. In mezzo al teatro un gran tavolo coperto di giornali, di libri. A destra ed a sinistra altri tavoli più piccoli, con riviste e libri.

SCENA PRIMA.

Desmoutiers solo entrando dal fondo.

Tutta la città di Dieppe è alle corse... non c'è nessuno.... nessuno allo stabilimento con cui parlare. Io non posso star fermo.... l'incertezza, l'ansia. Due uomini nella situazione in cui si trovavano jeri sera queste due donne l'avrebbero finita con-un colpo di spada, si sarebbero uccisi e tutto sarebbe terminato; ma tra le donne non è così che succede. Purchè almeno, la signora di Guitré abbia mantenute le sue promesse e se ne sia andata da Dieppe all'alba, come io ho avuto l'eloquenza di persuaderglicio!... Voglio accertarmi se dessa è ripartita... (*Per uscire s'incontra in Massimiliano*)

SCENA II.

Massimiliano e detto.

Mas. Ah! Desmoutiers.

Des. Seusatemi, ho fretta....

Mas. Una parola, di grazia. Avete veduto mia cugina?

Des. No.

Mas. Ella non è nel suo appartamento... ne esco ora... Ove può essere?

Des. Ella lo ha detto ieri sera alla vostra presenza. A Varangeville, a visitare il palazzo d'Ango. L'avete dimenticato?

Mas. È vero. Ed io, che per amor proprio non ho vo-

luto essere della partita! Ah! non si deve aver amor proprio quando si vuol giungere ad uno scopo. Ora sa Dio quando rivedrò Elena.

Des. (*inquieto*) Che avete adunque di così urgente da dirle? Perchè una tale agitazione?

Mas. Perchè? Oggi v'è consiglio. Questa mattina forse, si sottoscrive la nomina per Buenos-Ayres. Pomerquil, il mio candidato, sarà certo l'eletto; ma gli è d'uopo una spinta, un ultimo sforzo!

Des. E siete certo della nomina dell'amico vostro?

Mas. Certissimo.... cioè.... Insomma, io vorrei vedere mia cugina.

Des. A Varangeville... perchè qui....

Mas. È vero. Il mio successo è a due leghe lontano. Basta, o in un modo o nell'altro ci riuscirò.

Des. Ed in che modo?

Mas. Per bacco! Metterò a soqquadro tutto il mondo. Pomerquil ha degli altri amici. Ah, credete voi forse che alla campagna, ai bagni di Dieppe non si possa intrigare come a Parigi? Grazie alla civilizzazione e alle strade ferrate, si ha ogni cosa sotto mano. Lasciatemi fare, ho due ore per me. Due ore ne hanno sovente deciso del destino degli imperi, ed io voglio provarvi, che anche in meno si può ottenere un posto diplomatico.

Des. (*da sè*) Diamine! diamine!.. è capace di riuscirvi.. è tanto malaccorto! A noi! un colpo da maestro! Scopriamo le batterie! (*Forte*) Signor di Fontenac?

Mas. (*che stava per uscire*) M'avete chiamato?

Des. Io vi dico che voi vi date una pena inutile... che voi sbagliate la strada.

Mas. Come?

Des. La nomina non vien sottoposta al consiglio che per la forma. Essa è sottoscritta anticipatamente.

Mas. Sottoscritta! Eh, via!

Des. Ve lo assicuro.

Mas. La prova?

Des. Dubitate voi del credito di vostra cugina?

Mas. Ha forse un protetto? Il marinajo?

Des. No. Il candidato che ella preferisce, che degna della sua protezione, è un uomo modesto, onprevole, che già dal suo merito era designato alla scelta del ministro.

Mas. Una scelta che mi sconcerta!... no... non può essere.

Des. Questa volta il favore ha scelto il più degno.

Mas. Io non presterò mai fede a questa ingiustizia.

Des. Voi crederete almeno al *Monitore*.

Mas. No.

Des. Scaltro! Però voi vi leggerete domani il nome del signor di Guitré.

Mas. Guitré!

Des. Egli in persona!

Mas. È Guitré, che mia cugina preferisce? Ebbene, io vi ringrazio dell'ayviso.... io sono tranquillo allora... lo farò balzare in aria il vostro candidato.

Des. Il merito è troppo forte, quando è appoggiato.

Mas. Sì, finchè lo è. Ma quando non lo è più.... ed io ve lo giuro, che non lo sarà più.

Des. Eh?

Mas. Ah! ora comprendo ogni cosa! Ah, ah! mia cara cugina!... Ascoltatemi, Desmoutiers.... io avea un'idea.

Des. Voi?

Mas. Me ne vengono di sovente. Dopo il suo ritorno io veglio su mia cugina, e io ho ben presto conosciuto, che se ieri sera essa era tanto ansiosa d'essere sola, non era che per ricevere in particolare uno de' miei predecessori nella carriera diplomatica, Maurizio di Guitré.

Des. E vi hanno detto?...

Mas. Sì, mio caro. Che avevano essi a dirsi? Bisognava saperlo. Interrogare mia cugina era inutile. Essa è impenetrabile come un capo di divisione che vuole essere promosso. Era dunque Guitré che io dovea circuire. Questa mane corro al suo alloggio. Ma, o fortuna! cercando la traccia di un segreto, io ne ho trovato due.

Des. Ah!

Mas. In breve, Guitré era assente. Ma, insieme con me, sapete voi chi lo faceva domandare? Sapete voi in faccia di chi mi sono trovato?

Des. No.

Mas. D'una donna. Un'avventura oscura fin allora, e di cui io teneva al fine la chiave.

Des. Quale avventura?

Mas. Quella di Firenze, perdio! la Gioconda. Era Guitré che l'avea rapita, che non l'ha mai abbandonata, ne sono sicuro; ed è dessa che lo segue a Dieppe oggi!

Des. E voi siete sicuro d'aver veduto?...

Mas. Ed è Guitré che mi si preferisce! A noi due, padron mio! Un signorino che tutti l'adorano! che inganna mia cugina! Essa saprà tutto.... io mi metto sulle orme della bella incognita.

Des. Ed a qual fine? Essa è partita.

Mas. Eh? voi siete dunque al fatto?

Des. (interdetto) Io.... no... voglio dire, che è impossibile.... che voi vi siete ingannato.

Mas. Ingannato! ah, voi credete.... Ah, voi volete vedere la cosa in chiaro.... me n'accorgo.... ed io vado....

Des. Che andate a fare?

Mas. Ad aiutarla, perdio!

Des. Aiutarla?

Mas. Senza dubbio; e voi ne vedrete l'effetto.

Des. E lo pensate voi? Ma se essa vi riconoscesse?

Mas. È appunto quello che voglio.

Des. Come richiamarle delle triste rimembranze! provocare forse uno scandalo!

Mas. (da sè) Che la farebbe fuggire, è vero! Presentarmi a lei gli è un avvertire Guitré! (forte) Voi avete ragione, Desmoutiers; noi non abbiamo il diritto di tradire l'incognito.

Des. Eccola, ritiratevi.

Mas. Me ne vado. (Da sè) Guitré ingrato prima del beneficio! e lo chiamavo un diplomatico. Davvero, io ho la partita troppo bella.... ma voi vedrete se io la so giocare. A rivederci, Desmoutiers, a rivederci. (Esce)



SCENA III.

Luigia, Desmoutiers.

Des. (da sè) Non è partita.

Lui. (in fondo ad un servo) Egli è là abbasso, presso il faro. Consegnategli questo biglietto. (Il servo parte)

Des. Voi, signora, qui?

Lui. Sì, io!

Des. Malgrado le vostre promesse?

Lui. Ho cangiato proposito; io rimango.

Des. Perché?

Lui. È necessario che io lo riveda.

Des. Che avvenne? che mai ha potuto cangiare il vostro proposito?

Lui. Io avea rinunziato a riveder Maurizio, ve lo avea promesso. Ma io non poteva partire senza dare un addio a mio fratello.... a mio fratello, il quale.... voi non lo ignorate... s'era invaghito della signora di Fontenac, l'insensato! ed avea osato pretendere alla sua mano! Il disprezzo, senza dūbbio, sarebbe bastato per ricordare a Luciano la distanza che lo separa dall'altera marchesa; ma sapete voi quello che non ha temuto di dirgli? sapete voi perchè lo respinge? egli è in nome de' diritti di un primo amore.... sì.... ella lo ha detto... che riempie la sua vita, e a cui può ora abbandonarsi intieramente. Domandatemi ora perchè io resto qui!

Des. Voi potreste credere?...

Lui. Qui non si tratta che del signor di Guitré. Davanti a mio fratello io mi sono frenata; ma ora è a mio marito, o signore, che io debbo rivolgermi, è lui che io voglio vedere. (*Siede*)

Des. Che pensate voi? Ah, signora! io ve lo debbo dire, la collera di Guitré non è più, a quest'ora, il pericolo maggiore che vi minaccia qui.... Se voi sapeste....

Lui. Oh! qual pericolo può vincerla sulla perdita del suo affetto, dell'amor suo? questo amore, che mi desolebbe se mi fosse rapito! V' hanno delle spose, che un irreprensibile passato protegge, e per le quali il passato risponde dell'avvenire! ma io son forse una di queste spose? E quando questa donna altera viene a contendermi, rapirmi forse l'unico bene che mi resta, vi ha forse per me una sventura maggiore? in preda a questo terrore che mi ha già strappata al mio asilo, e che mi ha spinta sin qui col cuor lacerato, colla testa smarrita, in una vertigine che forse trascina il mio destino!

Des. Signora!

Lui. Eppure, ve lo confesserò, prima di vederla, io credeva ancora alla generosità di questa signora di Fontenac. Luciano me l'aveva vantata. Io donna, veniva a fare appello al cuore d'un'altra donna, a mettere sotto la salvaguardia della sua lealtà il mio riposo, la mia felicità compromessa dal suo ritorno. Ma io mi sono stoltamente ingannata. Voi siete stato testimonio del suo accoglimento.... Qual altra confessione volete voi?...

Des. Io ve lo giuro, signora, la vostra gelosia vi inganna.

Lui. Dite piuttosto che mi rischiarate. Che altro significherebbe questo rifiuto di ricevermi, quell'insolente disprezzo che ella non avea, che nessuno ha il diritto d'inflettere alla moglie del signor di Guitré, fino a tanto che mio marito mi coprirà col suo rispetto, rispetto che io ho saputo conquistare?

Des. Ma questo arrivo impreveduto, tanto contrario a quanto è convenuto fra noi, è un'offesa per Guitré. Oh! per pietà che egli ignori la vostra presenza?

Lui. L'aspetta.

Des. Che! di già?

Lui. In questo momento egli riceve un mio biglietto.

Des. Che avete voi fatto?

Lui. Che poteva far io? Ritornarmene a Roccaverde per riportarvi il tormento de' miei atroci dubbj, la febbre della mia disperazione, per offerire ai baci de' figli miei una fronte diseredata dall'amore, e forse dalla stima del padre loro? No, se io debbo esser abbandonata, perduta, mi giova conoscere fin d'ora tutta la estensione della mia sciagura! Io amo meglio provocarla! Se io dovrò languire oscuramente tra le angosce della solitudine cui mi condannerà l'abbandono di Maurizio, io amo meglio morire d'un colpo solo. Vi son pronta.

Des. Ma il solo pericolo che vi minaccia qui.... siete voi stessa. Mio Dio! io non posso dirvi.... ma, se ne siete ancora in tempo, signora, fuggite, evitate gli sguardi di tutti, od almeno lasciate che io possa disporre Guitré. Ah! è troppo tardi, eccolo!

SCENA IV.

Guitré e detti.

Gui. Luigia.... voi qui! Io non poteva credere a questo biglietto. Non si tratta di qualche sventura, di qualche pericolo dei vostri figli, non è vero? No.... perchè voi non sareste qui e mi avreste invece chiamato!...

Lui. No, mio buon amico, non temete di nulla.

Gui. (severo) Ma allora, perchè questo arrivo inaspettato? ve lo confesso.... io non posso comprendervi.

Des. Davvero, la signora, non sa come dirli....

Gui. Io credo che in faccia di suo marito, la signora di Guitré non abbia bisogno di un interprete.... ella non desidera al certo un testimonio tra di noi!

Des. Comprendo...

Lui. (da sé) Questo tuono agghiacciato!

Des. (da sé) La folgore sta per iscoppiare. (*Forte*) Io vi lascio. (*Parte*)

SCENA V.

Guitré, Luigia.

Gui. Eccoci soli, favellate.

Lui. Maurizio! Come? è così che voi mi rivedete? Noi non siamo mai stati separati così lungo tempo, eppure, per la prima volta, dopo una separazione... non una parola affettuosa.... non una stretta di mano.

Gui. Egli è che, quantunque per la prima volta, signora, parmi che invece d'essere la prova d'una tenera espansione e di deferenza a' miei voti, la vostra presenza mi lascia intravedere l'oblio dei vostri doveri, la diffidenza, il rimprovero....

Lui. La diffidenza, il rimprovero, che voi non meritate, non è vero?

Gui. (altero) La è questa un'accusa?

Lui. No! Oh! io voglio credere che essa sarebbe ingiusta. Ma voi dovete comprenderlo.... per la prima volta.... a Roccaverde, sola, lontana da voi, senza consiglio, senza sostegno....

Gui. Voi non eravate sola a Roccaverde. Voi vi avevate un consiglio che voi avreste dovuto ascoltare, che non vi sarebbe mancato giammai.

Lui. Quale?

Gui. La mia lealtà che vi rimaneva vincolata; io non sono assente da voi, giacchè la mia parola vi resta. Riflettetevi, se il mio onore può scusare un dubbio di chiacchessia a questo mondo, di voi anche, egli non perdonerebbe una smentita.

Lui. Non era io, erano gli eventi che vi smentivano, che giustificavano i miei timori.

Gui. Che volete voi dire?

Lui. Sì, io lo so.... venuto qui per le mie istanze, mentre voi non pensavate che alla vostra carriera, che all'avvenire dei figli vostri, voi avete riveduto.... incontrato, per caso voglio crederlo, una persona...

Gui. (da sé) Saprebbe essa?...

Lui. Se io avessi potuto prevedere che una passione anche estinta, che una ferita mal chiusa potesse riaprirsi nel vostro cuore, sarei io stata indegna di perdono, per venir qui a difendere questo cuore che mi appartiene sempre, non è vero?

Gui. Non avete voi la mia parola?

Lui. Ah, sì!... ed aveva la vostra affezione, voglio crederlo. Ma però si possono tendere degli agguati a questa affezione, e il pensiero, eternamente presente ma però minaccioso che mai, d'una nemica del mio riposo, d'una donna artificiosa. (*Movimento di Guitré*) Questo pensiero non può scusare agli occhi vostri una partenza inconsiderata? il mio arrivo improvviso, imprudente forse, ma di già bene cspiato da un affronto?

Gui. Un affronto?

Lui. Sì, la moglie del signor di Guitré, la madre dei vostri figli, Maurizio, è stata accolta col sogghigno del disprezzo dalla marchesa di Fontenac.

Gui. La marchesa! L'avete voi veduta?

Lui. Io l'ho veduta.

Gui. Vi siete presentata a lei?

Lui. Mi sono presentata a lei.

Gui. Ah, no! voi non avete osato....

Lui. Essa ha però osato, essa, dichiarare, confessare aper-

tamente il suo amore per l'uomo con cui essa avea altre volte rifiutato di dividere la povertà!... ma che essa accoglie senza vergogna, ora che non vi sono più che l'onore e la coscienza che le vietano di ascoltarvi.

Gui. Questo è troppo.... non una parola di più, signora!

Lui. E voi, Maurizio....

Gui. Non una parola, vi dico, perché ora non calunniate me solo....

Lui. Io la calunnio!

Gui. Elena! Elena! sì, eroica, sì disinteressata, sì irriprensibile! Ecco dunque il linguaggio che essa ha potuto intendere, e che d'essa ha potuto intendere in mio nome. Voi avete potuto accusarla!

Lui. Tu però osi difenderla!

Gui. Signora!

Lui. Tu l'hai riveduta!

Gui. Di grazia...

Lui. (con maggior forza) Tu l'hai riveduta! Essa ti ha detto che ti amava... tu che non hai mai cessato di amarla.... Ma io ho dei diritti.... io li sosterrò.... io smaschererò questa donna!...

Gui. Signora, badate bene, perché qui il mio onore non difende me solo.... e il mio onore, ve l'ho detto, non perdona una smentita!

Lui. E tu credi di poterla assolvere a miei occhi, provandomi così che tu l'ami? La moglie del signor di Guitré ha il diritto di contendere suo marito ad un'amante.

Gui. (fuori di sé) Un'amante! E siete voi che gettate così amaramente l'insulto e la menzogna sopra la vita la più pura.... Ah! voi che non dimenticate nulla, non forzate mi a risovvenirvi il vostro passato.

Lui. (getta un grido e nasconde la testa fra le mani; ella cade, e Guitré l'accoglie tra le sue braccia) Ah!

Gui. Sciagurato! che ho mai detto! (Pausa)

Lui. (riavendosi a voce fioca) Oh, Maurizio, dopo questa fatale parola mi condannerete ancora per aver tremato più d'un'altra? per aver compreso che il pericolo è maggiore quando non si può sollevare la fronte per mirarlo in faccia?

Gui. Luigia!

Lui. Questa parola, che le tue labbra non avevano ancora pronunziata, questa parola, mio implacabile castigo, da sei anni non cessa di eccheggiare nel mio cuore!... Crédi fu che io abbia obbliato di rimproverarmi un solo istante tutta l'indegnità di un passato che mi condanna? Non un giorno, non un' ora io ho posseduto in pace questo tesoro che la mia coscienza, che la mia ragione contendevano alla mia tenerezza. I terrori, le angosce d'una madre che contende alla morte, battito per battito il cuore spirante del suo unico figlio, pareggiano forse i miei terrori e le mie angosce quando io veglio anelante sulla vostra affezione? (*Guitré sempre costernato*) Ah! io non ho più bisogno di vegliare! io non ho più bisogno di difendere ciò che è perduto per me!... Mio Dio! voi avevate pronunziato la mia sentenza.... ma era desso, che voi avevate incaricato di eseguirlo? (*Carle sopra una sedia*)

Gui. No, no.... perdonami.... io sono stato crudele, spietato. Io avrei dovuto pensare che le apparenze mi condannavano.... ed io vi debbo una riparazione, ed essa consiste nel compimento d'un dovere che io non ho mai sconosciuto. Sono ancora in tempo... io posso sottrarmi a questa missione.... a questa separazione che atterrisce la vostra tenerezza.... Sì.... io rifiuto ogni cosa e torno con voi a Roccaverde.

Lui. (*amaramente*) Purchè lontano da me sieno i vostri sogni.... le vostre speranze.... il tuo amore. Ah! non essere più amata, non essere più amata da te, Maurizio!... No, no.... ogni altra pena, ma questa, no! Dimentica i miei sospetti, le mie rampogne.... era pazza. Non aumentare i miei falli colla tua volontaria sventura! No.... parti, lo devi...! Sii grande, onorato, glorioso in questo mondo, dove io, lo so bene, non posso, non debbo seguirti. Abbandonami, ma per grazia, ma per un ultimo atto di clemenza, serbami un po' della tua pietà, un po' dell'amor tuo. Quest'amore, sai, è il riscatto del mio fallo, è il mio unico pensiero.... è la mia vita. Io non ho gioje, non ho coraggio, io non respiro che in questo amore. Non è la mia devozione, se no i miei patimenti che l'hanno pagato. (*Si alza e si*

getta al di lui collo) Maurizio, credimi, essa non t'amerà mai al pari di me.

Gui. Basta, Luigia.... asciugate le lagrime.... calmate la vostra disperazione, che è per me una seconda diffidenza, ingiusta quanto la prima... Questo passato, che vi spaventa, nessuno ha il diritto d'interrogarlo; prima che la vostra vita l'avesse redento col proprio amore, la mia vita onorata l'avea coperta. Abbiamo tutti e due lo stesso dovere.... è quanto a me, dacchè l'esigete....

Lui. Mio fratello!

SCENA VI.

Luciano, Guitré, Luigia.

Luc. Insieme!... alla buon' ora! (*A Guitré*) Fratello mio, giunta qui, non è da voi, ma da me, che vostra moglie è venuta. Voleva forse sorvegliarvi.... sorprendervi? (*Osservando l'aria grave di Guitré*) Ma che? quel volto accigliato! (*Osservando Luigia*) Delle lagrime negli occhi di Luigia... Che avete? che c'è?

Lui. Nulla, nulla, fratello mio!

Luc. Nulla!

Lui. Sì... nulla.... te lo giurò!

Luc. E perchè dunque piangi? Ah! ora comprendo!... La vicina partenza di tuo marito, che ti è tolto per lungo tempo, forse la vostra vicina separazione....

Lui. Oh!... sì, sì, gli è perciò.... amico mio....

Luc. Tu resti sola.... tutta sola.... Povera sorella! Eppure tu devi dare l'esempio della forza, del coraggio a tuo marito, che soffre al pari di te, per questa lontananza... ed a me, di cui conosci le deluse speranze ed il dolore...

Gui. (*meravigliato*) Il dolore?

Luc. Luigia, non vi ha detto, fratello mio?

Gui. Nulla.... io non so nulla.

Luc. Una donna che io amava, che io amo, e che ha la mano ed il cuore impegnati ad un altro....

Gui. Ad un altro!

Luc. Luigia lo conosce.... tenteresti invano di negarlo. Il turbamento, che non puoi nascondere, me lo prova anche troppo.

Gui. (da sè) Il suo turbamento!

Lui. Luciano, di grazia...

Luc. No.... no... voglio continuare. Io non posso aspirare, lo so, alla mano della signora di Fontenac....

Gui. La signora di Fontenac!

Lui. Luciano!

Luc. Questo pensiero mi tormenta.... mi uccide. Fratello mio, fate che Luigia, se ha serbato anche con voi il segreto su di ciò, fate che si spieghi una volta.... che io sappia il nome di colui che mi preferisce ... che io sappia se egli è degno di lei, ed io avrò la forza d'implorare dal cielo la loro felicità.

Gui. Ed è il nome di colui che la signora di Fontenac aveva scelto, che volete sapere?

Luc. E che? voi lo sapete?

Gui. Sì... ed io ve lo posso dire!

Luc. Maurizio!

Gui. (con isforzo) Per voi.... per voi, Luciano.... tutto non è ancora perduto....

Luc. Come! Se ella stessa, ieri, mi ha detto che un altro amore?....

Gui. V'ingannava.... o piuttosto essa s'ingannava....

Lui. Possibile?

Gui. La signora di Fontenac ignorava, quando vi parlò, che l'uomo cui essa credeva dare il suo cuore, non fosse più libero... che è legato irreparabilmente ad un'altra donna.... Ora lo sa.

Luc. Oh! no.... no.... questo è un errore. Quest' uomo siete voi certo di conoscerlo?

Gui. Quest' uomo.... son' io!

Luc. Voi!

Gui. (sforzandosi di sorridere) Ed ora, rispondetemi. Siete voi sicuro abbastanza che il rivale che voi temete, non possa pretendere il cuore d'Elena?

Luc. O signore.... o Maurizio!

Gui. Voi volevate, o Luciano, implorare dal cielo la felicità dello sposo d'Elena di Fontenac... Voi vedete bene, che ora spetta a me d'implorarli la vostra.... A rivederci, fratello, a rivederci! (Esce)

SCENA VII.

Luciano, Luigia.

Luc. Io non oso credere a quanto sento!

Lui. (seduta in abbattimento) Me sventurata!

Luc. (sorpreso) Luigia.... che dici mai?

Lui. (disperata) Dico che val meglio essere abbandonata come colei, che essere amata come io lo sono.

Luc. Come?

Lui. Ma non hai tu scorto il suo pallore? Ma non comprendi le sue torture.... lo sforzo del suo cuore, che si spezza nel lasciarti trasparire la tua felicità?

Luc. Tu l'hai inteso però.... essi non si amano più.

Lui. (con un amaro sorriso) Non si amano più!... Credi tu che la donna che occupa così tutti i suoi pensieri possa perdere ad un tratto il suo impero?

Luc. Luigia.... tu sei ingiusta! Se tu puoi dubitare ancora del cuore di Guitré, non mettere in forse almeno la generosità.... la lealtà di Elèna.

Lui. La sua lealtà!... Anch'egli! *(Si alza, asciuga gli occhi e con risoluzione va a mettersi la mantiglia)* Orsù!... che il mio destino si compia.... addio!

Luc. E dove vai?

Lui. A Roccaverde!

Luc. A Roccaverde?

Lui. Sì... e sull'istante.

Luc. Ma perchè? Chi ti forza a partire? È tuo marito?

Lui. È a lui che l'ho promesso.

Luc. La promessa d'abbandonarlo!... quando Guitré aspetta le istruzioni dal ministro.... quando non ha che pochi giorni, l'ultimo forse da passare con te? Che vuol dir ciò? Perchè t'allontana? Perchè questa premura di sopprimere la tua presenza?

Lui. Che? crederesti?

Luc. Luigia! *(L' afferra colla mano, l'interroga collo sguardo, e dopo una pausa)* Sorella! v'ha qui, in tutto quanto avviene tra te e tuo marito qualche cosa di strano.... Mi sarei forse ingannato?... *(Luigia tace)* Dopo la morte di mia madre tocca a me solo il consolarti, il difen-

derti.... (*Esitando*) e se mai.... il signor Guitré tuo marito....

Lui. Oh! non accusarlo!

Luc. Senza accusarlo.... non gli posso io domandare?...

Lui. No.... no.... te ne prego.... nessuna spiegazione con lui.

Luc. Lo vuoi.... sia..., cedo.... ma pretendo da te, in compenso, di non accelerare la tua partenza. Dopo quanto mi ha confessato il signor di Guitré, questo non è più il tempo di sottrarti agli occhi di tutti. È necessaria la luce del giorno per le situazioni nette. È d'uopo che ti si veda con lui... al suo fianco, e che tutti sappiano... La signora di Fontenac! è il cielo che la manda!

Lui. La signora di Fontenac! Ah! lasciami!...

Luc. No.... tocca a me.... tocca a tuo fratello di avvicinarti.... tocca a me d'assicurare il tuo riposo.... ed almeno al suo confronto, tu vedrai dissiparsi ogni tuo sospetto.

ui. Dio mio! sostenetemi! (*Da sè*)

SCENA VIII.

Elena e detti.

Luc. Signora marchesa!...

Ele. Signor Clavière! ancora qui?

Luc. Sì, o signora, e ringrazio il cielo che mi fa incontrare con voi.

Ele. Voi siete agitato! Che avete?

Luc. Voi conoscete, o signora, il mio amore, le mie speranze.... ed io mi era dolorosamente rassegnato a tutto perdere... mi restavano ancora le gioie della famiglia... il focolare di mia sorella.... ma debbo dirvelo, anche queste gioie intime, queste estreme consolazioni mi possono esser tolte.

Ele. Tolle?

Luc. Sì, o signora, e tolte da voi.

Ele. Da me!

Luc. Oh! io non v'accuso.... in tutto ciò non v'ha che una colpa involontaria. Ma l'uomo che voi avete scelto, senza che voi lo sapevate, è il marito d'un'altra....

Ele. Il marito.... infatti.... mi hanno detto.... ma ne siete voi ben certo?

Luc. La moglie del signor di Guitré è mia sorella.

Ele. Vostra sorella!

Luc. (prendendo *Luigia* per la mano) Ed è lei, signora marchesa, che io ho l'onore di presentarvi.

Ele. Che? la signora.... sarebbe....

Luc. Mia sorella, l'ho detto.... è la degna sposa del signor di Guitré.

Ele. (con grande sorpresa saluta *Luigia* e da sè) Suo fratello!... ma allora.... Oh! tutto comprendo!... Desmou-tiers mi ha ingannato.... (Forte) Signore.... quante scuse.... se io avessi saputo.... se io avessi potuto credere....

Lui. Io ringrazio mio fratello, signora marchesa, dell'onore che mi procura.... ma ora, permettetemi di lasciarvi continuare questo colloquio con lui... la stanchezza del viaggio, non è; voi lo comprendete senza dubbio, il solo motivo che m'obbliga a ritirarmi.

Ele. (salutando *Luigia*) Io non insisto.

Lui. (dopo aver reso ad *Elena* il saluto, tende la mano a *Luciano*) Addio!

Luc. No.... a rivederci.... ho la tua promessa.... e io sto certo che tu non partirai senza avermi riveduto.

SCENA IX.

Elena, Luciano.

Ele. (seguendola collo sguardo) Vostra sorella.... la moglie del signor di Guitré!

Luc. Sì, o signora, e, credetemi... essa ha ben meritata quest' unione.... che io credeva' esser felice e calma, e che ora ho ragione di credere inquieta e minacciata. Se voi aveste conosciuto tutte le virtù della famiglia, ove noi due siamo stati allevati... se voi conosceste la mia *Luigia*, voi mi direste non solo d'esser superbo di possedere una tale sorella, ma pensereste forse, o signora, che essa avrebbe meritato d'esser anche la vostra.

Ele. (commossa) Amico mio, se sapeste quel che io pro-

vo... La felicità domestica di vostra sorella è minacciata, dite voi? Io ve lo prometto, dal canto mio, essa non ha più nulla a temere. Massimiliano! (*Compare dal fondo*)

SCENA X.

Elena, Luciano, Massimiliano.

Mas. Finalmente, cugina, io vi ritrovo.

Luc. Io mi ritiro.

Ele. No, aspettate ancora.

Mas. Ah! cugina, qual tradimento!

Ele. Io, tradirvi!

Mas. Ma se, per ricompensa, voi contate sull' amore del signor di Guitré....

Luc. Guitré!

Ele. Massimiliano!...

Mas. Bisogna bene che io abbia la soddisfazione di farvene i miei complimenti. Andate là, che avrete uno sposo fedele!....

Luc. (*da sè*) Uno sposo!

Ele. Massimiliano, voi avete perduto il senso comune.

Mas. In ogni caso.... non ho perduto la vista.... ciò che succede, mi pare, quando si tratta di matrimonio, perchè voi non v' accorgete che, mentre voi formate la fortuna di Guitré, costui v'inganna per un'antica passione.... e che passione!...

Ele. Massimiliano, ancora una volta, se voi non mi rispettate, rispettate almeno il signor di Guitré, ormai straniero affatto alla mia vita!

Mas. Ah, voi sapete dunque tutto. In verità, che c'era da guarirne.... Ma dacchè la sorte si è assunta di punirvi... mi risparmi la vendetta. Comprendo.... comprendo tutto e taccio.

Luc. (*facendosi avanti*) No, signore... e voi parlerete.

Mas. Eh?

Luc. Scusate, se io mi intrometto in una conversazione, per la quale non mi sembra, del resto, che temiate i testimoni.

Ele. Signor Luciano, di grazia, tralasciate.

Luc. Scusatemi, signore, ma dopo quanto ho inteso, è mio debito l'insistere.

Mas. Parlerò a patto che mia cugina non vi si opponga.

Luc. La signora di Fontenac non può opporvisi.... perchè dessa deve comprendere le giuste sollecitudini, le legittime esigenze della tenerezza d'un fratello.... Signore, io sono il fratello della signora di Guitré.

Mas. La signora di Guitré!... C'è dunque una signora di Guitré?... Come, Guitré, per soprappiù, è maritato? Quand'è così, io non comprendo più nulla. Solamente, concedetemi, di compiangere vostra sorella.

Luc. Voi, vedete, o signore, per qual titolo io vi supplico di terminare.... Fra uomini d'onore torna lo stesso il lanciare una minaccia, che il subirla.... ma ora si tratta dei miei più cari interessi... io sono nel più santo diritto di essere chiarito di torti che io conosceva già, ma la cui sorgente sola n'era ancor dubbia. Debbo dunque ripetervi, o signore, che giova a tutti che voi favelliate!

Mas. Convengo, signore, che dietro tali considerazioni... E poi, giacchè me lo si permette.... Già Guitré non sarà il primo marito che avrà mal corrisposto alla tenerezza d'una donna onesta. Si è forse disonorato per aver prolungato delle distrazioni che, d'altronde, si spiegano, si scusano quasi, quando queste distrazioni si possono chiamare: La Gioconda?

Luc. La Gioconda? Che significa ciò?

Mas. È vero... il signore non sa.... Sì, la Gioconda.... una donna che io avea scontrato a Firenze, una bellezza che noi abbiamo conosciuta, melanconica, pensosa, pentita.... ma pentita nello splendore.... con degli scrupoli tutti sfavillanti di diamanti.

Luc. Ebbene?

Mas. Ebbene.... ora ho la prova che sei anni fa, a Firenze, Guitré fu il complice della sua misteriosa scomparsa.... origine d'un legame che dura tuttora.

Ele. Massimiliano... decisamente.... voi sragionate....

Mas. Io sragiono.... allora spiegatemi perchè questa nomade bellezza si ritrova qui?...

Ele. Luc. Qui!

Mas. Perchè vi è giunta nello stesso tempo di Guitré....

perchè questa mattina voleva forzare la sua porta.... e perchè or ora ella si intratteneva con lui sulla spiaggia?

Ele. Dio mio!

Mas. (*andando verso il fondo ed osservando*) Sì.... sulla spiaggia, dove si ritrova ancora, e in una agitazione....

Luc. (*da sé*) Qui v'ha qualche fatale equivoco... (*Forle*) Questa donna voi l'avete veduta?

Mas. Con questi occhi.

Luc. Potreste voi designarmela.... indicarmela dal suo abbigliamento?

Mas. Il soprannome che le hanno dato la designa anche troppo. (*Movimento di Luciano*) Quanto al suo abbigliamento.... vesta verde.... mantello grigio.... cappello bianco....

Ele. (*con spavento*) Massimiliano!... (*Momento di pausa. Luciano, senza parlare, va ad un tavolo e suona un campanello*) Che fate? (*Compare un servo*).

Luc. (*al servo*) Alla signora che vedete là sulla spiaggia, dalla vesta verde, dal cappello bianco, dite che il signor Luciano Clavières l'attende qui sul momento. (*Il servo esce*).

Mas. Come? Senza complimenti? La conoscete dunque?...

Luc. E meglio di voi, signore, e in un subito voi converrete, che non vi resta più che scegliere tra una calunnia involontaria, od un oltraggio, che tutto il vostro sangue non detergerebbe.

Mas. Una calunnia! Avrei potuto ingannarmi a tal segno? (*Andando verso il fondo*) Eh! diamine.... ecco là la Gioconda in colloquio col domestico che è andato per lei.

Luc. (*avvicinandosegli*) E voi osate dire che è quella la spregevole creatura che avete incontrato a Firenze, e che voi denominate la Gioconda?

Mas. Signore... un uomo d'onore può indietreggiare fino ai piedi della verità.... ma non oltre. Io oso sostenerlo.

Luc. Sostenerlo.... a me, suo fratello?...

Mas. V'ingannate, o signore...

Luc. Suo fratello, che vi dice che voi siete un vile, e che mentite come l'ultimo degli uomini!

Mas. Signore.... avete ponderato il valore delle vostre parole?

SCENA XI.

Luigia, poi Guitré e detti.

Lui. *(entra in scena alle ultime parole di Massimiliano).*

Luc. Sì.... sì.... ve lo ripeto.... l'ultimo degli uomini!

Lui. *(riconoscendo Massimiliano, getta un grido e cade fra le braccia di suo fratello).*

Luc. Sorella mia! *(Sostenendo Luigia, che adagiò sovra una sedia; indi volgendosi a Massimiliano)* Sono ai vostri ordini, signore.... andiamo!

Lui. *(entrando dalla sinistra)* Cosa c'è?

Luc. Signor di Guitré.... hanno insultato vostra moglie.

Las. Sua moglie!

Gui. E chi?

Muc. *(additando Massimiliano)* Il signore!

Gui. *(con sorpresa)* Egli!

Luc. *(gettandosi sopra Massimiliano)* E tocca a me, suo fratello....

Gui. *(fermandolo con un gesto terribile: un momento di pausa)* Signor Massimiliano di Pontenac, aspetto i vostri testimoni. *(Alcuni passeggeri compajono dal fondo sul fine della scena, essi si fermano alla porta di fuori ed osservano la scena. Cala la tela).*

Fine dell'atto quarto.

ATTO QUINTO.

Una sala dell'Albergo Reale presso la marchesa di Fontenac. Porta in fondo, porte laterali. Un canapè a destra. A sinistra un tavolo e l'occorrente per iscrivere.

SCENA PRIMA.

Elena, Desmoutiers.

(Elena agitatissima entrando da una porta laterale. Desmoutiers che entra dal fondo)

Ele. E così, signor Desmoutiers, nessuna nuova?

Des. Veniva anzi a domandarvene.

Ele. E il duello, signore, il duello?

Des. Non ne so niente.... io non posso dirvi, che dello scandalo soffocato per fortuna da bel principio.

Ele. Ma questo scandalo è ragionevole alfine?

Des. Pur troppo!

Ele. Come! La signora di Guitré e la Gioconda non sarebbero che un'identica persona?

Des. Signora... *(Con un segno d'approvazione)*

Ele. Possibile? La sorella d'un tanto fratello?

Des. Oh! signora, credete voi che sia soltanto fra le intelligenze poco illuminate nelle classi diseredate che si incettano le donne perdute?... No.... la sventura, credetelo, ha sedotto molte anime elette.... e la vergogna ha penetrato in molti tetti, che avrebbero dovuto rimanerle inaccessibili.

Ele. E Luciano che ignora ancora.... se egli sapesse! Ah! povero amico! Noi tutti abbiamo provato amari patimenti, abbiamo dolorosamente infranto i legami più intimi della nostr'anima, ma Luciano merita più d'ogni altro d'essere compianto!

Des. Ed è proprio stato l'inganno del signor Clavières che ha dato gravità al duello. Avrei voluto seguirli.

Ele. Dovevate farvi accettare come testimonio.

Des. Avete ragione: io avrei civilizzato le armi od almeno avrei risvegliato la paterna sollecitudine della gendarmeria.... Ora non posso nulla.

Ele. E la signora di Guitré?

Des. È da basso.

Ele. Dove?

Des. Nella mia carrozza, celata agli occhi di tutti, essa si stringe d'attorno a me come se io potessi restituirgli il marito.

Ele. Oh! che venga.... che venga!

Des. Una donna così crudelmente compromessa....

Ele. È una donna che soffre, o signore.... anche senza il pentimento che ha dovuto rivèrginarla. Essa soffre, e basta; il dolore, per noi donne, è la nostra eguaglianza.

Des. Vado, signora. (*Va in fondo, e aprendo la porta si presenta Luigia*)

SCENA II.

Luigia, Elena, Desmoutiers.

Ele. Oh! povera donna!

Lui. (*arrestandosi umiliata alla porta*) Signora, scusate il mio ardimento. Io non potevo attendere più a lungo... il signor Desmoutiers non ritornava. V'ha forse qualche disgrazia?

Ele. No ... nulla.... davvero, nulla! (*S'avvicina a Luigia ed aiutata da Desmoutiers la fa sedere sul canapè*)

Lui. Io non vivo più.... questo dubbio.... queste angoscie! Preferirei la più desolante certezza!

Ele. Ah!... terminiamo questa ansietà, signor Desmoutiers, correte, informatevi, istruitevi ad ogni costo, e ritornate a dirci quanto è occorso. Andate!

Des. (*partendo, da sè*) Così non avrò tempo di tremare per conto mio.

Ele. Spicciatevi, signore, ve ne prego.

Des. Vado, vado. (*Esce*)

SCENA III.

Elena, Luigia *seduta*.

Ele. Via, calma tevi signora. Le vostre mani gelate, il vostro pallore, il vostro abbattimento mi sgomentano. L'esito del duello può essere forse meno funesto che non pensate.

Lui. Qualunque sia l'esito di questo duello, signora, esso è la mia condanna.... la mia condanna inappellabile. Se il signor di Guitré soccombesse per me.... per me tanto indegna.... ah! che io non posso reggere a questo pensiero!

Lui. Noi non avremo a deplorare, lo spero, nessuna sventura.

Lui. Se poi il signor di Guitré scampa dal pericolo.... io ho perduto l'amor suo. Le mie cure costanti, la mia inalterabile sommissione non avevano potuto giungere a conservarmi il suo cuore trascinato verso un altro oggetto degno di lui.... lo so bene! Ma che sarà ora, in cui molestandolo con un'ingiusta gelosia, io gli ho tirato addosso, colla mia presenza, il più sanguinoso oltraggio?

Ele. Il signor di Guitré perdonerà.

Lui. Dite che esso mi risparmi, o signora. V'hanno dei silenzi, sapete, che rendono l'impunità ben miserabile. E mio fratello, il mio Luciano, che quando tutti erano contro di me, non ha trovato che un grido d'indeguatezza per difendermi, è egli possibile che non arrivi a scoprirci tutto dopo l'avvenimento di questo duello? *(Con slancio)* Ah! senza dubbio.... a quest'ora ambedue mi malediscono!

Ele. Oh quanto vi compiangio!

Lui. Oh! sì, compiangetemi, signora, perchè la morte, questo rifugio degli infelici.... anche la morte mi è interdetta! Essa sarebbe un nuovo scandalo pel mondo.... una confessione di più a degli esseri su cui la mia vergogna ricadrebbe *(Fuori di sé)* Ah! sì, o signora, compiangetemi.... io non posso uccidermi.... ho due figli!

Ele. Questo è troppo.... il vostro dolore supera le vostre sventure. Queste sventure io le conosco.... ma io so anche ciò che può assolverle.... e la pena non può di tanto superare la colpa.

Lui. Questa pena, o signora, io l'ho meritata.... Ah! io sono calma nella mia disperazione.... e so giudicarmi. Sì, mi son note le dolorose scuse della giovinezza, dell'abbandono, della miseria. Ma che sarebbe il merito del trionfo, se la lotta fosse facile?

Ele. Nulladimeno....

Lui. Sappiate che io non posso dire nemmeno che l'amore soltanto mi ha trascinata verso l'uomo che mi ha perduta!... No, nemmeno la passione mi giustificava, e Dio non vuole che questi oltraggi all'onore sfuggano alla sua giustizia. Non deve essere che le meschine che non hanno saputo soffrire, che non hanno saputo morir povere, se il destino lo richiedeva, aspirino a quella stina, della quale sono meritevoli soltanto le martiri eroiche d'una coraggiosa miseria.... No, chechè faccia la vostra indulgenza, o signora, essa non mi assolve dal mio passato, quand'anche io non l'abbia subito che piangendo. No, io ve lo ripeto ancora.... la mia sentenza è rovente, è severa, è inesorabile.... ma io lo sento bene, essa è giusta!

Ele. No, non è giusta. No, voi calunniate il mondo, che non può pronunziare contro di voi una sentenza tanto più crudele, in quanto che il vostro solo, il vostro implacabile supplizio, si ritrova in voi.... nelle torture d'un cuore troppo nobile e troppo delicato che non sa perdonarsi. Ebbene.... io che appartengo a questa società, che disprezzate nella vostra disperazione, io che più felice di voi non ebbi mai a lottare contro la miseria e l'abbandono, io ve lo dico, voi non dovete disperare del perdono degli uomini, quando Dio vi ha perdonato. (*Movimento di Luigia*) Non siete voi madre?... Ma Dio impone anche a me un dovere.... quello di far comprendere a tutti la dignità d'un tale pentimento, ed io lo adempirò. Fatevi animo... v'hanno ancora dei cuori, da cui attingerete la forza ed il coraggio.... un'amica... sì, un'amica, il cui sostegno non vi mancherà mai. Oh! sì, Luigia, fatevi cuore!

Lui. Ah! signora.

Ele. Zitto! Odo dei passi precipitosi. Non è Massimiliano.

Lui. Non è mio marito. (*Scorgendo Luciano che entra dal fondo*) Ah! mio fratello!

SCENA IV.

Elena, Luigia, Luciano.

Lui. Guitré?

Luc. Segue i miei passi.

Lui. Ma...

Luc. Non è ferito.

Ele. E Massimiliano?

Luc. Ha agito da uomo d'onore.... fu colpito da un colpo di spada.... ma senza pericolo della sua vita.

Ele. Eccoci fuori d'ogni inquietudine, o signora. Ora, lieta di rivedervi, Luciano, il mio posto è presso un parente.... Una promessa, alcuni impegni che vado ad adempiere.... permettetemi di lasciarvi insieme. (*A Luigia*) Suvvia, coraggio. (*Esce*)

SCENA V.

Luigia, Luciano.

Luc. Fa cuore, o mia Luigia, tutto è finito.

Lui. (*seduta, da sè*) La sua Luigia!

Luc. Ciascuno ha fatto il suo dovere. Non più parole su questo sciagurato affare!... Ma che? E con una così buona notizia tu non mi abbracci?

Lui. (*da sè*) Non sa nulla.

Luc. Bando alle inquietudini.... tutto è chiarito.

Lui. Chiarito!

Luc. Da prima, questa lettera di riparazione, scritta prima del combattimento, che il signor di Fontenac ti indirizza....

Lui. A me?

Luc. Egli se ne mostrò degno. (*Luigia apre la lettera e legge*) All'atto che venne ferito il signor di Fontenac,

ha dichiarato che avea a prezzo del suo sangue acquistato il diritto di riconoscere il proprio torto e che una fatale rassomiglianza l'avea ingannato.

Lui. (da sè, atterrito, leggendo la lettera) Oh! cielo!

Lue. Ed ha detto il vero: perchè osservandolo attentamente, io ho conosciuto che nel duello non avea cercato che di difendersi contro d'un marito giustamente irritato. Così io ho ragione di ripeterlo, o sorella.... niuna macchia resta sul tuo onore da questa trista giornata.

Lui. (da sè) Quale rivelazione! Ma allora.... tocca a me. *(Vedendo Guitré entrare dal fondo)* Mio marito!

SCENA VI.

Luciano, Luigia, Guitré.

Gui. (a Luigia) M'hanno riferito che voi eravate qui, Luigia, ed è per ritrovarvi che vengo dalla signora di Fontenac, che non è certo il posto nè per me nè per voi!

Luc. Che tuono singolare!

Lui. Nel mio turbamento.... nella mia agitazione, io sono venuta....

Gui. Voi eravate ben buona di spaventarvi per cosa così da poco.... una lezione data ad un giovane leggero.... ma debbo dirlo.... un nobile vinto. *(Da sè)* Un vinto che mi ha fatto grazia! *(Forte)* Quanto è occorso non ha cangiato i miei disegni. Io parto.... abbandono la Francia. Ma prima vi riconduco a Roccaverde.

Luc. (da sè) Quanta freddezza!

Gui. I vostri figli vi reclamano, signora, voi non li abbandonerete più, io spero. Andiamo.

Lui. Io vi seguo, amico mio; permettetemi di dare un addio a mio fratello e di restare alcuni momenti con lui....

Gui. Vi rivedrò, Luciano?

Luc. Vi ricondurrò vostra moglie.

Gui. Bene. Mi sta a cuore di ringraziarvi nuovamente, o Luciano, della vostra assistenza, in uno scontro che riguardava il nostro onore. Era difeso solo dalla vo-

stra presenza. Qualunque sieno le prove che Dio mi ha destinato, la vostra leale amicizia sarà sempre, ne sono certo, la mia forza ed il mio coraggio. A rivederci (A Luigia) Vi aspetto, o signora (*parte*).

SCENA VII.

Luigia e Luciano.

Luc. Un tale linguaggio.... io non lo posso comprendere.

Lui. Non più indugio.... il mio partito è preso (*Si colloca precipitosamente al tavolo e scrive*).

Luc. Quale accoglimento ghiaccioale inesplicabile Vuol forse punirti per un caso fatale? Egli deve però sapere, che se qualcuno è responsabile di questa crudele avventura... tu non sei quella. Chi sembra arrossire della propria felicità, si espone a vederla calunniata!

Lui. (*piega la lettera, apre la porta in fondo, e chiama un domestico*).

Luc. Che vuoi fare?

Lui. È una lettera che io voglio far ricapitare.

Luc. A chi?

Lui. Lo saprai (*Pausa*) Fratello, tu mi rimproveravi poco fa, che non t'abbracciavo. Ora sono io che te lo domanda.

Luc. Che significa ciò?

Lui. (*da sé*) Perdonatemi, Dio mio, d' avergli defraudato questo abbraccio.

Luc. Ma che hai tu dunque? (*Al servo che è entrato*) Ricapitate questa lettera (*Il servo esce*) Tu mi spiegherai....

Lui. (*cava dal suo seno la lettera di Massimiliano e la stende a Luciano*) Leggi!

Luc. È la lettera del signor di Fontenac.

Lui. Leggi, ti replico.

Luc. Io presento una sventura (*Legge*) « Nell' incertezza
 « in cui sono dell' esito di questo duello, la cui ora
 « si avvicina, permettetemi, signora — non fosse
 « che a titolo d' espiazione — di destinarvi rispetto-
 « samente questo biglietto, questo avviso, che giova al
 « vostro riposo. Alcuni schiarimenti, che io avea de-

« mandato, e che non mi giungono che ora, mi fanno
« conoscere che il vostro matrimonio contratto a Trie-
« ste, dove avevate seguito il signor di Guitré.... » (*in-*
terrompendosi) Gli è bene così.

Lui. Sì.

Luc. Dove tu avevi seguito ?

Lui. Prosegui.

Luc. (*prosegue*) « Che questo matrimonio è affetto di
« nullità per la mancanza di consenso per parte del
« vostro tutore, il vostro fratello maggiore, che si sa
« vivo oggidì ». Se la mia assenza soltanto toglie una
guarentigia necessaria alla tua unione, chi può dubi-
tare oggi che tutto non sia riparato ?

Lui. Finisci !

Luc. (*leggendo*) « Possa io ottener grazia per le mie col-
« pevoli parole, dandovi l'occasione d'assicurare i vostri
« diritti al nome che portano i vostri figli ! Massimiliano
« di Fontenac ». Null' altro. Ma questo matrimonio oc-
culto, questo viaggio tra voi due soli, che lo ha prece-
duto, è bene a te che osava scriverlo ?

Lui. A me, ed io ho di già risposto.

Luc. Tu hai risposto ?

Lui. Che io afferrava il mezzo che mi era offerto per di-
sciogliere tutti i legami che mi vincolano al signor di
Guitré.

Luc. E tu hai risposto ciò ?

Lui. Sì, e tu hai veduto partire la mia istanza.

Luc. E tu hai creduto che io sanzionava ? Dunque tu, che
dici d'adorare tuo marito, non lo ami più ?

Lui. Io non l'amo più ! Ah ! che quanto avvi nelle uma-
ne forze d'amore, d'angoscia, di dolore, io lo risento....
io lo risento ancora !

Luc. Ma allora.... oh ! io credo affine di comprenderti....

Lui. Mio Dio ! abbiate pietà.

Luc. Giovine, inesperta, dominata da una passione, cui
tutto l'abbandonava, hai seguito Guitré in paese stra-
niero. Questo matrimonio ha espiato un'onta al nostro
nome.... un fallo.... un tuo fallo.... o mia sorella, che
io invocava lontano nelle dure mie prove, e che mi
comparivi dinanzi come il più puro degli angeli !....
Ah ! io dovrei maledirti... ma infine... è il candore della

tua confidenza, è lo slancio puro e devoto del tuo cuore che ti ha per un istante perduta.... io posso ancora perdonarti. Tu non rispondi.... tu non sollevi la testa? Ma allora... allora, Luigia, abbi pietà di me perchè io intravedo.... -Che? non ti avrebbero calunniata?... e questa fatale rassomiglianza.... (*Luigia solleva lentamente la testa; Luciano la osserva un istante, poi getta un grido* Oh!... è impossibile! Luigia, per pietà! per grazia! dimmi che non è vero!

Lui. (prostrata) Tutto è vero!

Lui. Miserabile!

SCENA ULTIMA.

Luigia, Elena, Luciano, poi Guitré.

Ele. (entrando precipitosamente) Luciano.... per pietà!

Luc. Della pietà per un infame! Io era dunque il suo zimbello... Questo duello.... in cui tutti sapevano la verità, fuori di me.... ed io non avea nemmeno il diritto di arrossire.

Ele. Voi siete implacabile.

Luc. Sì, lo sarò.

Ele. Voi ne soffrirete, o Luciano!

Luc. Io non ne soffrirò a lungo, o signora! La mia spada.... io la spezzo.... la mia carriera, io la diserto... con un nome disonorato! (*Si getta a sedere*)

Ele. (guardando Luigia) Sventurata!

Lui. (con un sorriso di disperazione) Signora, non è vero che io mi debba rifugiare ai piedi di Dio. (*Guitré compare dal fondo e s'accosta lentamente a Luigia*) E che debbo votargli la vita per domandargli un perdono, che io non aspetto più dagli uomini? L'atto che io vi ho spedito, mi rende sola sulla terra....

Guit. Quell'atto non esiste più.... io lo lacerai.... era il mio dovere. (*Guardando Elena*) Ringrazio chi mi ha concesso di adempierlo.

Lui. Maurizio!...

Guit. Insensata! Voi volevate togliere un nome a' miei figli. Lasciatelo loro questo nome redento, e che io voglia illustrare.

Lui. Ah!

Gui. No... non temere.... io non t'abbandonerò in questa missione che ti rialza, che i tuoi patimenti e la tua tenerezza hanno reso sacra per me. La tua mano.... la tua mano nella mia, che sarà sempre il tuo bene, (*guardando Luciano*) e il tuo appoggio.

Ele. (*avvicinandosi a Luciano*) E che? l'esempio di questo perdono non vi commuove? Sarà solo suo fratello che coprirà d'obbrobrio questa donna?

Luc. Signora....

Fle. Rispondetemi!

Gui. (*lentamente va a collocare la mano sulla spalla di Luciano, che si rivolge, contempla un istante Guitré, inchinando la fronte sulla mano che questi gli ha teso, Guitré, coll'altra mano, accenna a Luigia d'avanzarsi. Gli occhi del fratello e della sorella s'incontrano e dopo un momento d'esitazione, Luciano apre dolorosamente le braccia a Luigia, che vi si getta piangendo*).

Luc. Luigia!

Ele. Bene.... o Luciano! Voi avete perdonato a vostra sorella! Io riacquistò il diritto di risovvenirmi che voi m'avete domandato di chianarla la mia.

Luc. Elena!...

Ele. (*piano a Luigia*) Io ve lo avea predetto: ora, a voi dattorno, stanno il perdono, la calma, l'obblio!...

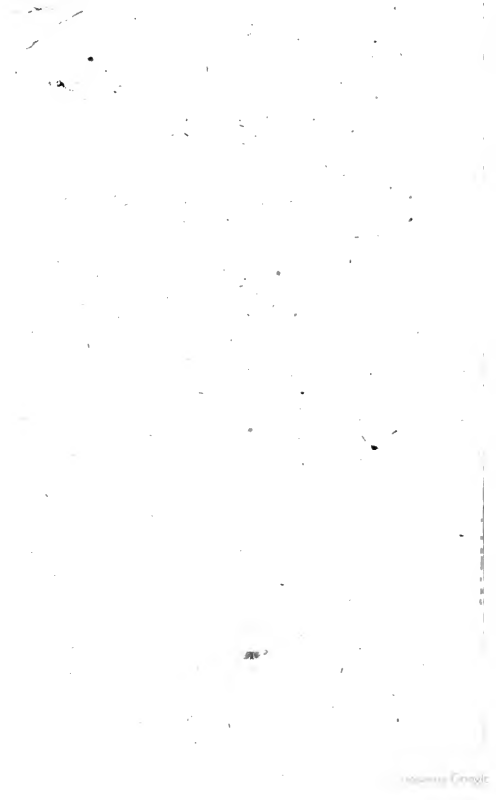
Lui. Dappertutto... (*Additando il cuore*) ma non qui!

71027

FINE.







da, regia di Cipro. 122 Il ceneajoole di Parigi. 123 Le orfaeolle di
 veraa. 124 Sono tutti alla festa da ballo. 125 Madamigella di Navarro.
 villeggiatura del signor baroon. 126 Un modello delle suocere. 127 La
 ovicini. 128 Il cittadino di Gaod. 129 Maria Michno. Funerali e Daozi.
 O Stifellius! 131 La provincia e la capitale. 132 La Giornata del
 pendente teatrale. 133 Il marito sonnimo. 134 I racconti della regia di
 varra. 135 Dio non paga il sabato. 136 Il conte Hermano. 137 Non toco
 e la regina. 138 Pagliaccio. 139 Giulina. 140 Camecos. 141 Una bai-
 lie di donne. 142 Uo vero amio. 143 Uo patto d'amore. 144 L' Ave
 rie. 145 Claudia. 146 Il diavolo. 147 Madamigella di La Snighiere.
 8 Il segretario e la moglie. 149 Daotés il Marinajo. 150 Il conte di
 ate Cristo. 151 Il conte di Morcoerf e il conte di Monte Cristo. 152 Il
 ate di Villefort e il conte di Monte Cristo. 153 Antonietta Camcia.
 4 Nobiltà e miseria. 155 Un zolfanello, ecc. Una tempesta, ecc.
 6 Diana. 157 La signora delle camelie. 158 Amleto. 159 Adriana Le-
 vreur. 160 La mendicante. 161 Molière. 162 Tartuffe. 163 Benvenuto
 Bini. 164 Angela. 165 Nootagitar la corda all' appiccato. Libro III capi-
 o I. 166 Berta la Fiamminga. 167 Iocamera mia moglie! La camera
 no. 168 Bisnes e Biaochia. 169 La coda del diavolo. 170 Riccardo III.
 1 Mia madre! 172 Riedella. 173 Lo zio Tomaso. 174 Soffiatemi oell-
 ecchio. Un signore permaloso. 175 Ser Nicola. 176 Sullivao. 177 Clara
 kaon. 178 Onore e danaro. 179 Gabriella. 180 Andrea del Sarto.
 1 Sloggiato da jeri. Uo marito oell' imbarazzo. 182 Lady Tartuffe.
 3 Daniele il Tamboro. 184 La tavola sè-moveto. Iodiana e Carlomagon.
 5 La camera rossa. 186 Una febbre ardeto. 187 Corneille e Retrou.
 o schiaffo non è mai perduto. 188 Lord Byron. 189 Si domanda on pre-
 tore. 190 Uo voto. 191 Dietro alle scene. 192 L' alchimista. 193 Il
 chio caporale. 194 Il castello dei tigh. 195 La pastorella delle Alpi. 196 I
 sans-culettes. Il ombale di Berta. 197 Le donne di marmo. 198 Tor-
 sto Tasso. 199 Elisa e La fuga degli schiavi. 200 Temmaso, o Il pian-
 ore e lo schiavo. 201 Il vetturale del Moecensis. 202 Un Indro del ae-
 o XVIII. 203 Il cachemire verde. Il mereante di giuecatoli. 204 L' uomo
 corre dietro alle doooo. Un dento all' epoca di Luigi XV. 205 Fra Tra-
 illo. 206 L' asioo morto. 207 L' attrice ebrea. 208 I figli dell' arte. Tre
 e tre schiaffi. 209 L' onore della famiglia. 210-211 Cuore ed arte.
 2 Luigia di Nanteuil. 213 L' amio Francesco. Remolo. 214 Diana di Lys.
 5 Il giglio oella valle. 216 Gli spazzacamioi. 217 La birraja. 218 L' av-
 ato e la creola. 219 Maurizio di Sassooia. 220 Leonora di Siviglia.
 1 Il giornale di un' operaia. 222 L' arrivo del primo amoroso. Un servizio
 amio Blanchard. 223 Genio e nobiltà. 224 Il lapidario. 225 La col-
 a di perle. 226 La preghiera dei caufraghi. 227 La pietra del paragone.
 3 La vita color di rosa. 229 La mia stella. Il tipografo e gli antori.
 0 Il genere del signor Peirier. 231-232. Poeta e Mastro. Le ultime
 di Cameona. 233 Bertram il Maroisio. 234 La scala d' un marito.
 5 L' appiccato. 236 Poaa murale e poaa civile. 237 La coscienza.
 18 Dove passerò le mie aerate d' inverno? Un sì di petto. 239-240 La vita
 uoa commediante. 241-242 Goldeoi e le sue sedici commedie nuove.
 3 La gioja fa panra. 244 Paolo e Virginia. La morte del pescatore.
 5 Che dirà il mondo? 246 Il vicario di Wakefield. 247 I Parigini.
 8 Maiooc. 249 Il decaro del diavolo. 250 Il cappello dell' orinolajo. Presta-
 tu la vostra camera. 251 La lampada di Davy. Date ai poveri. 252 Nuovo
 no. 253-254 Il coto di mezzo. 255 La piscivodola. 256 La coscienza
 blica. 257 Tre in famiglia. 258 Mauprat. 259 Le nozze veneziane.
 0 Susanna. 261 La gioja della famiglia. 262 I nemici della casa. 263 Google

foresta di Sena : 264 Un sistema conjugale. Un signore che difende
gli. 265 L'abbandono. 266 Il cuore umano. 267 Uno schiaffo in
268 La Czarina. 269 Il cholera. 270 Riccardo Savage. 271-272 I gi
273-274 Industria e speculazione. 275 Le vittime d'amore. 276 An
minatore. 277 Flaminio. 278 Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania. 279 P
ritto di conquista. 280 33,333 franchi e 33 centesimi al giorno. 281
moglie di un grand'uomo.